Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.P.

Sped. in abbonamento postale - Gruppo III/70

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.

Padova, 30 Aprile 1993 - Anno XXVII - N. 4

La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

non so quale buon sangue fiumano batta più forte nel vostro cuore d'esuli quando da soli o per i vostri figli (se avete la fortuna d'essere ancora ascoltati) ricostruite la storia della vostra drammatica scelta dopo il 3 maggio 1945.

Quel buon sangue fiumano che fa da commento musicale al filmato non logoro della vostra tenace memoria si porta di sicuro dentro per diritto di famiglia le emozioni e i valori delle due parti in cui Fiume italiana ebbe fatalmente a dividersi dopo la immane catastrofe dell'Impero d'Asburgo.

Pochi conobbero il grigiore dell'indifferenza.

Non staremo ora a rifar la storia ben nota. Mi limito a ricordare come, trascorsi i primi dieci giorni d'ebrezza unanime per la straordinaria Impresa del Poeta, sia prevalsa in alcuni la prudenza della ragione e in altri la fede dell'ideale.

Volevano entrambi l'Italia eppure s'aprirono due vie diverse e perfino dolorosamente contrapposte al fine d'averla.

Le materne cannonate della Patria invocata servirono a scavare ancor più un fossato che avrebbe separato a lungo le nostre due anime fiumane.

Non ci fu mai nella città perduta un'altra via possibile: o Stato italiano per l'unità della Nazione o Stato fiumano che della Nazione fosse dignitoso interprete.

Quella Nazione voluta era in entrambi i casi la Italia.

Tra le due parti in lotta la minoranza croata non diede segno di grandi sussulti. Se ne stette a guardare placida e quieta.

Il Trattato di Roma che il Fascismo ottenne, mantenendo la mutilazione del porto nella vana speranza di tacitare la follia croata, ricompose molte lacerazioni ma non sanò il dissidio destinato a rinvigorirsi nella graduale crescita, con il calar delle fortune militari, del fronte antifascista.

Alla fin fine, con il 3 maggio 1945, l'anima croata prevalse sulle due italiane coinvolte nella sconfitta, ridotte in eguale servitù, soffocate entrambe per igiene etnica "ante litteram" nello stesso buon sangue fiumano.

Il vostro, il nostro buon sangue, amici, quello che ci ha spinti all'esodo per le due strade non più contrapposte.

L'Italia amara fu tutta nostra.

Rimase qualcuno che non ebbe in dono buon sangue fiumano. Sperò, nel mito internazionalista del comunismo protervo, di poter fare anche a meno dell'idea di Patria. Vennero anche da Monfalcone credendo alle favole. Si ritrovarono tutti, ahimè, a servire una mezza patria croata mascherata da Tito nella fragile unità di variopinte etnie cucite insieme dal terrore.

Tanti come noi rimasero contro la propria volontà.

Oggi emerge dal pentitismo comunista versatile, qualcuno che fu spesso di violenza complice se non di violenza artefice. Rivendica impudente difronte al mondo il merito d'una pretesa italianità sofferta, perseguitata, quasi eroica.

Non è una terza via per l'Italia che, condannando gli esuli al silenzio, pare dar credito all'imbroglio. E' solo una via alla lira.

Nonostante ciò rischiano d'esser proprio loro, non noi, i "veri" italiani delle terre adriatiche perdute.

Nella Repubblica di Colombo e dei piccioni pare che basti parlare italiano per essere italiani.

NOI, TERZI INCOMODI

La popolazione locale non c'entra. e l'accordo — sulla spartizione del Territorio libero di Trieste — ce lo facciamo tra noi (Roma e Belgrado) senza terzi incomodi. E' stato sostanzialmente questo lo spirito di un'*avance jugoslava* della metà di luglio del 1953 (ricordata da Diego de Castro a pag. 519 del II vol. della sua « Questione di Trieste »).

A distanza di quarant'anni si potrebbe dire che uno spirito analogo aleggia fra alcuni eredi della Jugoslavia titoista, che sembrano dire: gli esuli giuliano-dalmati non c'entrano, e le pietre sopra un certo passato titoista ce le mettiamo di comune accordo (fra Roma, Lubiana e Zagabria) senza terzi incomodi.

Stiamo esagerando con queste considerazioni? Non ci sembra, a giudicare almeno da certe recenti prese di posizione d'oltreconfine: che andrebbero tenute debitamente presenti, senza dimenticare nel contempo quella nota della Farnesina del 17 marzo u.s. in cui da parte italiana si esprimeva preoccupazione per « qualsiasi iniziativa legislativa (sloveno-croata) » che dovesse risultare preclusiva rispetto all'obiettivo di « una soddisfacente definizione della questione dei beni appartenenti agli esuli italiani » e anche implicante il rischio sia di "pregiudicare" il negoziato in corso coi nostri dirimpettai sia di diventare non compatibile « con l'auspicata progressiva integrazione di Slovenia e Croazia nell'area dell'Europa comunitaria ».

Molto brevemente vorremmo quindi sottolineare come al cauto linguaggio diplomatico della Farnesina — ora ricordato — quattro ex deputati sloveni (Aurelio Juri, Franco Juri, Isabella Flego, Marino Domio, già considerati per lo più di lingua o cultura italiana) abbiano voluto replicare polemicamente per iscritto (formalmente il 25 marzo u.s.). Ed in questa occasione è stato affermato che il governo italiano ha tentato di riaprire in modo "poco accorto" una questione da considerarsi chiusa ed ha prestato il fianco a nuove speculazioni e offensive nazionaliste; da un lato è *indispensabile varare* una « legge di tutela globale [!] per la comunità slovena del Friuli-Venezia Giulia », dall'altro lato si potrebbe eventualmente *permettere e propiziare* « un reinserimento, soprattutto economico e culturale, della cosiddetta parte esortata.

Per lo meno poco felice — anche se meno esplicitamente polemico — appare poi il "neretto" della *Voce del popolo* (dell'EDIT di Fiume-Rijeka) del 23 marzo u.s., secondo il quale: « il problema dei beni degli esuli » avrebbe aspetti diversi e diversificate potrebbero essere le soluzioni (« dall'indennizzo, ai diritti di prelazione, alla facoltà di non essere considerati stranieri per questa faccenda »); la questione non sarebbe semplice (e secondo "la minoranza slovena" nemmeno i torti patrimoniali sarebbero stati tutti "a senso unico"), ma non dovrebbe essere considerata « tanto spigolosa da mettere in forse le trattative per Osimo bis » (ammesso che « per dire che i beni degli esuli dovevano entrare nell'agenda dei lavori » la Farnesina avrebbe potuto prendere in considerazione « altri temi e altre date »); si potrebbe anche ammettere che « [le] richieste [degli esuli ...], tradotte in numeri e perfino in soldoni, [...] non sono tali da far traballare né sovranità né portafogli dei paesi interessati », ma non si dovrebbe nel contempo dimenticare che come la Croazia e la Slovenia di domani dovranno « accettare le regole dell'Europa » così domani (e già oggi) « l'Europa deve rispettarne la dignità » (sic!).

Dopo queste ineludibili citazioni in negativo, può essere doveroso accennare a qualche più o meno modesto cenno di schiarita dell'orizzonte. Andrebbe ricordato allora che il gen. italiano Gavazza (accompagnato dall'ambasciatore italiano a Zagabria Salvatore Cilento) è riuscito: a farsi ricevere da due esponenti di una commissione parlamentare croata preposta all'accertamento delle vittime di guerra e del periodo postbellico, ed a perorare una comune collaborazione italo-croata ai fini della « raccolta di ogni sorta d'informazioni in grado di poter aiutare a stabilire le sorti toccate a un grande numero di soldati e di cittadini italiani dispersi nell'attuale territorio della Croazia durante e dopo il conflitto mondiale ».

Un altro cenno di schiarita potrebbe essere considerato lo spazio dedicato dalla "Voce del popolo" (del 25 marzo u.s.) a varie istanze degli esuli fiumani, fra le quali andrebbero ricordate le seguenti: « seguire le pratiche relative a revisione di processi, sentenze o provvedimenti sommari che abbiano determinato dal 3 maggio 1945 al 10 febbraio 1947 la morte o la scomparsa di cittadini italiani di Fiume »; « compilare, come previsto dal Decreto del 20 maggio 1991 della Repubblica Croata, un definitivo elenco di beni degli esuli passati a suo tempo alla cosidetta "proprietà sociale" » (e « a tal fine potrebbero essere riaperti i termini del precedente accordo italo-jugoslavo del 17 febbraio 1983 per dare facoltà agli aventi diritto di presentare domanda per la smazionalizzazione di beni abbandonati e conseguentemente nazionalizzati e confiscati dal vecchio regime »); « promuovere provvedimenti atti ad agevolare l'acquisto di seconde case da parte degli esuli da Fiume con speciali condizioni per quanti non possono ottenere la restituzione dei beni o ne siano stati solo parzialmente risarciti ».

Osiamo inguaribilmente sperare quindi che l'attuale ministro degli esteri italiano non voglia cercare ispirazioni nell'accordo italo-jugoslavo del 1937, quando — come ricordato a suo tempo da Rino Alessi — Galeazzo Ciano sembrò confidare « di poter legare il proprio nome a un avvenimento diplomatico attraverso il quale la sua personalità fosse potuta uscire dalla minorità in cui il chiacchiericcio delle anticamere tendeva a confinarla ». E c'illudiamo ancora che la diplomazia italiana non voglia completamente ignorare le seguenti obiezioni — ricordate da Elio Apih, di Sidney — Sonnino a Carlo Sforza: « la buona politica non consiste nel risolvere e chiudere al più presto le questioni difficili [...], ma nel risolverle bene, e talora nel non risolverle [...] anziché cedere ».

Red.

ANCORA GRAZIE !

Ancora grazie ai numerosissimi amici che ci hanno scritto: chi per esprimere una sentita partecipazione al lutto che ha colpito la nostra organizzazione, chi inviandoci qualche articolo da pubblicare, chi fornendoci qualche suggerimento per il nostro lavoro.

Dobbiamo dire con tutta sincerità che sinora siamo stati in grado di dare soltanto una rapida scorsa alle lettere pervenuteci, e che quindi la scelta da noi fatta per le risposte da dare immediatamente alle lettere più "urgenti" è criticabile sotto vari aspetti. Ne chiediamo venia agli amici e ci proponiamo di rimediarvi nei prossimi numeri del nostro Notiziario.

APPUNTAMENTO A PESCHIERA

Come già annunciato, si svolgerà anche quest'anno a Peschiera — il 25 e 26 settembre p.v. — il raduno nazionale dei fiumani.

Si consigliano i partecipanti di prenotare in tempo il proprio soggiorno negli alberghi della zona: utilizzando direttamente a questo scopo l'elenco dei principali alberghi già pubblicato sul nostro notiziario, oppure mettendosi previamente in contatto con l'Azienda Promozione Turistica di Peschiera (piazzale Betteloni, 15 - 37019 Peschiera del Garda - tel. 045/7550381) che in questo periodo sta stampando l'elenco aggiornato di tutti gli alberghi della zona.

INVITO PER IL 15 GIUGNO PROSSIMO

La Società di Studi Fiumani invita i concittadini a presenziare il 15 giugno p.v. a Fiume — nell'aula magna dell'ex liceo scientifico "Antonio Grossich" — all'assegnazione del premio annuale "Schwarzenberg". Verrà ufficializzata in questa occasione anche una ricerca condotta — su iniziativa della Società di Studi Fiumani — da un gruppo di ragazzi della Scuola Media Superiore Italiana di Fiume sulla storia di quell'Istituto.

Al mattino dello stesso giorno, alle ore 11.30, nella Cattedrale di San Vito verrà celebrata, in lingua italiana, la S. Messa offerta dal Coro dei fedeli fiumani in memoria dei concittadini Vasco Lucci, Presidente della Società Studi Fiumani, Oscarre Fabietti, Sindaco del Libero Comune e Carlo Cattalini, Segretario Generale.

RINGRAZIAMENTO

Numerosi Concittadini ed Amici ci hanno fatto pervenire auguri per le Feste pasquali. Nell'impossibilità di ringraziare individualmente tutti, lo facciamo a mezzo de LA VOCE DI FIUME

BANDO DI CONCORSO "BORSE DI STUDIO IDA CICOVI MORPURGO"

La Banca CARIGE ha messo a concorso 5 (cinque) borse di studio dedicate alla memoria della signora Ida Cicovi Morpurgo e destinate esclusivamente a studenti universitari originari di famiglie di Fiume, Venezia Giulia e della Dalmazia di madrelingua italiana residenti in Italia e ancora — ove permanesse parità di valutazione — nell'ordine agli orfani o a quegli studenti che dimostrino di trovarsi in condizioni più disagiate.

Le domande di partecipazione per l'assegnazione delle borse di studio, redatte in carta semplice e corredate della documentazione comprovante i requisiti richiesti, dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30 giugno 1993 alla Commissione Esaminatrice — che ha sede presso la Banca CARIGE S.p.A. - 16123 Genova - Via Cassa di Risparmio, 15.

Gli interessati per ogni eventuale chiarimento devono rivolgersi alla sede della Banca CARIGE o al nostro Comune, dove è esposto il Bando di concorso.

Le cinque borse sono di L. 1.000.000 ciascuna.

A ROMA AL "PICAR"

« La nostra Fiume italiana ». Questo è stato il simbolo e lo spirito delle parole che il nuovo Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio ha rivolto alla collettività fiumana che da più di quattordici anni si ritrova al PICAR di Roma animata sempre dalle bimillenarie vicissitudini che hanno saputo diffondere le sue origini romane ed il suo carattere veneto e italiano: nonostante una storia più volte tragica che ben ha meritato l'appellativo di Olocausta dato alla città di Fiume da Gabriele d'Annunzio.

Le parole del prof. avv. Claudio Schwarzenberg hanno suscitato nel cuore dei presenti commozione, esaltazione, ma anche rabbia per l'assenteismo della cosiddetta Italia democratica verso le terre perdute, l'esodo in ogni parte del mondo di centinaia di migliaia dei loro abitanti e le delittuose stragi di cui rimangono eterne testimoni le foibe carsiche. Gli applausi che hanno dimostrato la solidarietà fiumana verso il nuovo sindaco sono stati prolungati e scroscianti.

Secondo la tradizione, al suono del "Va pensiero" Schiavelli aveva prima ricordato ancora Oscarre Fabietti, Carlo Cattalini, Giorgio Cobolli e tutti i fratelli che ci hanno lasciato. Aveva poi rivolto un affettuoso saluto al nostro nuovo Sindaco che, insieme ai soci ed al Presidente della Società di Studi Fiumani, dott. Amleto Ballarini ed a numerosi romani, amici affettuosi della collettività fiumana, aveva voluto essere presente all'ormai consolidata riunione mensile al PICAR.

Hanno poi parlato brevemente il dott. Ballarini, che si è associato con tutto il cuore a quanto aveva detto l'avv. Schwarzenberg, Nereo Bianchi che ha dato notizia del decesso, avvenuto a Fiume, della prof. Lidia Paoletti, ed ha portato a tutti i presenti il fraterno saluto da Fiume del concittadino Mario Valich. Commovente è stato anche l'intervento della giovanissima Ludmilla Schwarzenberg, nipote del Sindaco, che ha espresso la speranza di veder sempre aumentare in queste riunioni la presenza dei giovani, figli di fiumani anche se non nati a Fiume. Ed a sostegno di questo appello ha precisato che nemmeno lei era nata a Fiume ma che la città perduta è sempre nel suo cuore per quello che la sua famiglia le ha ricordato ed insegnato.

Infine Schiavelli, ha dato notizia di aver nominato vicepresidente della Lega Fiumana la concittadina Barbara De Luca Camerra; ha poi presentato i libri « Guida di Fiume e dei suoi monti », ristampa voluta da Dario Donati, direttore della rivista "Liburnia", per onorare la memoria dell'autore Guido Depoli, e « All'orizzonte di Trieste un'altra frontiera » scritto dal dott. Mario Dassovich, nuovo direttore de "La Voce di Fiume". Ha concluso rivolgendo un affettuoso saluto ai confratelli polesani presenti sempre più numerosi ai raduni fiumani e, per loro, al signor Todesco, noto ed apprezzato fotografo de "L'Arena di Pola".

nerbi

DA PISA

La ricorrenza del 46° anniversario del "Diktat" è stata ricordata a Pisa a cura del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD.

Nella chiesa di S. Paolo di Ripa d'Arno (parrocchia di don Cvecich) la S. Messa in suffragio dei nostri morti è stata concelebrata da mons. Arsenio Russi e mons. Egidio Crisman.

All'omelia mons. Russi ha ricordato la tragedia delle genti giuliano-dalmate (della quale fu vittima egli stesso, come "prete italiano" per cinque anni detenuto in un lager titino).

Il presidente del Comitato ANVGD, col. Leopoldo Bari, ha letto la preghiera dell'esule ed alla fine della cerimonia ha auspicato che la prossima revisione del Trattato di Osimo riesca a rimediare almeno in parte ai torti ed alle ingiustizie patite.

INCONTRI A GENOVA

Il gruppo culturale "La marenda" — costituito tre anni fa dai fiumani residenti a Genova e che da allora si riuniscono « ogni giovedì del mese » presso il locale Circolo Giuliano-Dalmata — ha recentemente ricordato i compianti Oscar Fabietti e Carlo Cattalini.

« Queste due insigni figure ... — è stato detto in questa occasione — hanno dedicato la vita per far conoscere i nostri problemi e per difendere i nostri ideali. Il silenzio dei nostri politici aveva per unico effetto di accanirli nella loro già forte fede nella continuità storica italiana e fiumana della nostra Città. Il disinteresse di parte della nostra gente, appagata ed ottenebrata dal benessere, li rattristava per la mancata partecipazione, che non offriva possibilità di ricambio. Se tanta dedizione di questi Illustri Scomparsi riuscirà a scuotere qualche fiumano, rendendolo disponibile per dare una mano al "Comune Libero", alle Leghe, alle Associazioni ... potremo dire con orgoglio "Quegli uomini ce li siamo meritati!" ».

Durante una successiva discussione sulle tematiche svolte nel fascicolo « Contro la follia di Osimo » (edizione della Società di Studi Fiumani) sono state innanzitutto ricordate le vaghe "promesse" ventilate in sede di Commissione esteri della Camera dei deputati italiani, ed è stato espresso il timore che il ministro Colombo possa rendersi disponibile ad ulteriori concessioni agli eredi della Jugoslavia titoista senza ottenere da questi ultimi la benché minima concessione in contropartita. E' stato chiesto quindi « che i nostri Rappresentanti Fiumani prendano netta e dura posizione, affinché si giunga ad azioni concrete per tutelare gli interessi degli Esuli, adendo alle vie legali, arrivando, se necessario, a denunciare [i Governi] di Italia, di Croazia e di Slovenia per aver volutamente ignorato — se non, addirittura, in più occasioni calpestato — i nostri diritti ... non ultimo quello sacrosanto all'autodeterminazione ».

DA TRIESTE

Giornate intense per i fiumani residenti a Trieste. L'11 marzo u.s. si è avuta la presentazione della ristampa del volume di Guido Depoli intitolato « Guida di Fiume e dei suoi monti »: con la partecipazione di tre relatori (Roberto Spazzali, Dario Donati, Mario Dassovich) e con la lettura di alcuni brani di quel testo (a cura di Elda Skender Sorci). Ancora l'11 marzo u. s. si è avuta l'inaugurazione di una mostra sulla storia postale di Fiume, allestita dal concittadino Armando Basso.

Da ricordare poi: il 13 marzo u.s. una lettura di poesie di una nota autrice fiumana, a cura di Elda Skender Sorci, Silvana Cavo Giordani, Leo Fontanella; il 20 marzo u.s. una proiezione di diapositive sul Peloponneso, a cura di Franco Viezzoli; il 27 marzo u.s. un pranzo sociale a Mossa (in provincia di Gorizia).

La sede della Lega Nazionale di Trieste (in corso Italia, 12) appare quindi destinata a restare (negli auspici degli attivissimi organizzatori locali) un punto di riferimento obbligato per tutti i fiumani, anche per coloro che da altre parti d'Italia qui convergono più o meno saltuariamente.

Ed ancora negli auspici degli organizzatori, non dovrebbe essere lontano il giorno in cui si potrà collocare nel cimitero di Cosala — a cura della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste — un cippo a ricordo dei fiumani della diaspora morti lontano dalla loro città.

CON LA "TARTINI"

Il maestro Nino Serdoz continua nella sua azione in difesa della cultura della nostra Fiume dirigendo, con particolare cura, l'antica Associazione Musicale "Giuseppe Tartini", vanto e gloria della nostra bella Città.

Egli sceglie i programmi che si succedono da ben quarantatre anni e il pubblico sempre più numeroso che accorre, pubblico composto da fiumani, da istriani, dalmati, romani e anche da turisti, gli dimostra viva simpatia e gratitudine.

Nel quarto concerto della stagione, a Roma, nell'antica Chiesa di S. Paolo entro le Mura, gli interpreti sono stati il "Duo Marchio", la signora Marisa, soprano e suo marito Uliano Marchio, chitarra classica, i quali hanno

eseguito musiche dell'Ottocento europeo con particolare evidenza di "canti" di Giuliani e Sor e di vari "lieder" di Schubert.

Soffermarsi sulla valentìa dei due artisti è superfluo: i loro concerti nelle Capitali e nelle maggiori città del mondo e i successi ottenuti ne sono la dimostrazione e gli interminabili applausi che il pubblico intervenuto nella bella chiesa romana ha loro tributato ne sono stati una indiscutibile conferma.

Della brava Marisa dobbiamo dire che al canto aggiunge, da qualche tempo, anche la prosa, mietendo successi con il lavoro « La coscienza di Ulisse » del triestino Silvio Fiore in cui viene illustrato l'ambiente triestino.

Di Uliano va segnalato che una Casa editrice gli ha affidato l'incarico di scrivere un « Manuale di chitarra per principianti», lavoro quasi ultimato e destinato a sicuro largo successo.

Ma di Uliano Marchio vogliamo ricordare che suo padre era fiumano, costretto dagli eventi a lasciare la sua città per recarsi, nel 1918, in Sud Africa.

In questo lontano paese Uliano iniziò la sua attività concertistica avendo nel cuore, sempre, la città paterna: Fiume.

E nove anni fa è riuscito con la sua consorte, la signora Marisa, a venire in Italia scegliendo come residenza Roma.

Egli ha già partecipato ad altri concerti della nostra "Tartini" e sempre, con chi lo avvicina, ha voluto esprimersi in dialetto fiumano.

E così ha fatto anche dopo il concerto tenuto nella Chiesa di S. Paolo, intervenendo nel salottino delle "Naiadi" ove gli amici di Nino Serdoz sono soliti riunirsi.

Rispondendo all'indirizzo vivamente laudativo rivolto a Marisa e a Lui si è espresso nella "nostra lingua": in fiuman!

Ed ha ricordato, commuovendo i presenti, la vita sua e di tutti i nostri esuli in terre tanto lontane come Sud Africa, Canada, Australia ed altri paesi del mondo.

Giuseppe Schiavelli

L'I.A.C.P. E LE CASE DEGLI ESULI

La vicenda delle case costruite per gli esuli giuliano-dalmati torna alla ribalta, e potrà quindi essere utile riassumerne la storia.

« Con la legge speciale 137 del 1952 — come scrive per "Il Giornale" Gianni Del Bello da Novara — lo Stato decise la chiusura dei campi profughi facendo costruire degli agglomerati, delle case vere e proprie, da destinare ai profughi. Insediamenti sono stati realizzati a Bari, Firenze, Roma (Eur), Torino (nel rione Lucento), Novara, Cuneo, Napoli, Ancona, [Trieste] e già all'inizio degli anni Sessanta sarebbe stato possibile riscattare queste case. "Ma ve la immaginate — commenta [Fulvio] Aquilante [presidente del comitato giuliano-dalmata di Torino] — una famiglia che appena pochi anni prima ha perso tutto, già in grado di acquistarsi una casa?" ».

« Così — ricorda ancora Gianni Dal Bello — queste abitazioni sono passate in gestione agli Iacp, considerate alla stregua delle altre case di edilizia residenziale pubblica: in pratica con un aumento dei canoni di affitto e l'assegnazione di appartamenti anche a chi non rispondeva ai requisiti indicati dalla legge 137, quella riservata ai profughi. "Ora dopo 35 anni di paziente attesa — ha ribadito [Fulvio Aquilante] — la popolazione giuliana ha deciso di 'alzare la voce', in modo civile, ma deciso. Chiediamo semplicemente il rispetto e l'applicazione della legge: le assegnazioni delle case devono essere fatte alle famiglie dei profughi; i canoni devono essere conteggiati con lo stesso metro che lo Stato usa con noi per gli indennizzi" ».

Altrove — in particolare a Trieste — il suaccennato problema sembra porsi con minore asprezza. Il quindicinale "Voce Giuliana" (di Trieste) dà infatti notizia di un incontro fra l'assessore regionale (del Friuli - Venezia Giulia) Bruno Longo ed alcuni rappresentanti degli esuli giuliano-dalmati, in merito ai « problemi delle case dei profughi del disciolto Ente Nazionale Lavoratori Rimpatriati Profughi » (« ora in amministrazione e gestione separata all'Istituto Autonomo Case Popolari di Trieste »). In questa occasione i rappresentanti degli esuli hanno esposto alcune richieste legate all'applicazione della Convenzione Regione - I.A.C.P. agli alloggi in locazione con patto di futura vendita e con domanda di riscatto. « In particolare — scrive "Voce Giuliana" — è stata chiesta alla Regione Friuli - Venezia Giulia la possibilità di un eventuale prolungamento della Convenzione con lo I.A.C.P. di Trieste oltre il 31 dicembre di quest'anno per favorire la positiva conclusione di tutte le pratiche attualmente in corso; la possibilità di riaprire i termini per le domande di riscatto da parte di coloro che, per vari motivi, non l'hanno ancora fatto (sarebbero interessate circa un centinaio di abitazioni); alcune agevolazioni nell'anticipo dei termini di pagamento di abitazioni con patto di futura vendita ».

DA MILANO

Una rappresentanza di concittadini fiumani ha offerto il suo plauso alla presentazione di due libri di Serenella Zottinis: «Non c'è nulla contro di te » e « Uscita di servizio », entrambi editi dalla Silvia Edizioni di Milano.

Brani e passi delle opere sono stati letti con toccante passionalità dalla concittadina sig.ra Relda Ridoni, acclamata attrice, impegnata in attività di teatro e di letteratura.

A conclusione il relatore — Reneo Lenski — ha porto un invito alla scrittrice: quello di farci trovare nelle sue prossime pagine una storia tutta fiumana. Il materiale è tutt'altro che esiguo.

Nella stessa occasione la sig.ra Relda Ridoni ha ricordato anche la sua rivista letteraria « VIDEO EST » presente nelle principali edicole. Tra gli articoli di interesse umanistico, anche qualche ricordo appassionato della nostra città.

ROMA, 8 MARZO 1993

Il giorno della festa della donna ha avuto una significativa partecipazione di un gruppo di signore fiumane residenti a Roma.

L'iniziativa è stata della sig.ra Wally Seberich, consorte di Giuseppe Schiavelli, che ha rivolto un appello ad alcune concittadine per trovarsi insieme l'otto marzo nel locale "Naiadi" di via Nazionale per celebrare la festa della donna nello spirito del ricordo delle nostre terre perdute e della italianità della sua popolazione esule in tutto il mondo.

Nel corso della riunione Wally, in nome di tutte le presenti ed anche di quante non avevano avuto la possibilità di intervenire, ha inviato un affettuoso saluto ed augurio di felicità a tutte le donne di Fiume, Zara, Istria e Venezia Giulia sparse nel mondo per rimanere fedeli alle loro tradizioni di italianità.

Alle sue parole ha fatto seguito il solidale applauso delle presenti che erano: Olga Baptist, Gigliola Stangher, Tania Diano, Antonietta Superina, Andreina e Bianca Ossoinack, Dodo Lucci, Stefania Bonarelli, Anna Alieri e Maria Marinaz.

INCONTRO DI REDUCI DELLA DIVISIONE "BERGAMO"

I reduci della Divisione "Bergamo" (meglio conosciuta come "Divisione del Carnaro" perché per molti anni era di stanza a Fiume prima di partecipare al secondo conflitto mondiale combattendo in Dalmazia e Bosnia-Erzegovina) si ritroveranno domenica 13 giugno p.v. a San Donà di Piave per trascorrere fraternamente assieme — a distanza di 50 anni — una intensa giornata, rivivendo i ricordi, belli e brutti, della loro giovinezza trascorsa in armi al servizio della Patria.

Una Santa Messa verrà celebrata per ricordare tutti gli eroici caduti ed i reduci scomparsi in questi ultimi cinque decenni.

Per informazioni rivolgersi al maggiore Faustino La Grasta - 30121 Venezia - San Marco, 1165/A - Tel. 041/5286621.

RIUNIONE FIUMANA A CAMOGLI

Sabato 20 corr. si sono dati convegno ben 140 nostri concittadini della Liguria ma anche dal Piemonte e da Bologna.

Sono stati accolti dalla instancabile organizzatrice signora Moderini Carmen e dal dirigente del Convitto G. Marconi sig. Carlo Stanzani.

Ottimo il vitto, baccalà con polenta, risotto alla marinara, ecc. serviti dai giovani allievi convittori dell'Alberghiero di bordo ai quali và il nostro ringraziamento.

Le immancabili ciacole fiumane, la tombola, i canti ed alla fine "Il va pensiero" e con un prossimo arrivederci si è conclusa una indimenticabile giornata fiumana nell'incanto della bella Camogli.

DANNI E BEFFE

Nel disegno di legge croato sulla "denazionalizzazione", giunto alla sua terza stesura, è rimasta ancora in vita — secondo "Ig" che scrive sul quotidiano "Trieste Oggi" — la clausola secondo cui avranno diritto alla "restituzione" dei beni solamente i cittadini croati.

« Da tener presente — ricorda l'articolista — che da una recente ricerca eseguita presso l'archivio storico di Fiume, sono stati raccolti i nominativi di circa un migliaio di fiumani ai quali, tra il 1945 e il 1952, sono stati sequestrati, confiscati o nazionalizzati i loro beni, molti dei quali in qualità di "nemici del popolo". All'epoca dell'inoltro delle domande alla Commissione mista italo-jugoslava per l'accertamento e la valutazione dei beni italiani sequestrati o abbandonati, sono state accertate 16.000 di queste richieste provenienti dall'Italia. Oltre a queste sono stati reperiti altri 34 mila casi registrati però tramite il consolato generale d'Italia a Zagabria, fino al 1952 ».

Conclusione dell'articolista: « Se le cose rimarranno come previsto dal progetto di legge, la cosiddetta denazionalizzazione in Istria, a Fiume, e in Dalmazia si trasformerà in una vera e propria beffa ».

SONO STATO ... AL VEGLIONCINO

Sabato, 27 marzo, organizzato dal Comitato Provinciale ANVGD di Padova, si è svolto, al ristorante "Al Bosco" di Montegrotto Terme (sui Colli Euganei) il "Veglioncino Adriatico" di mezza Quaresima.

« Il Veglioncino Adriatico — ci dice Remigio Dario - Presidente del Comitato — è stato considerato, per anni, una delle feste più riuscite del Carnevale Padovano. Si distingueva per l'allegria e la simpatia della nostra gente, per le ottime esecuzioni musicali di orchestre sempre ben selezionate, per la pregevole organizzazione e, infine, per le canzoni di casa nostra che qualche coretto improvvisato, accompagnato dalla immancabile chitarra, del compianto Presidente Gr. Uff. Krekich, intonava in sordina e con suggestiva musicalità, nello storico Caffè Pedrocchi.

Poi, nel 1970, l'ultima edizione, perché la stupidità culturale degli anni oscuri e tetri della contestazione, vedeva in quelle manifestazioni di allegra vitalità, una sorta di provocazione borghese nei riguardi di coloro che si ritenevano depositari di una nuova forma di civiltà ».

Questa volta, grazie all'interessamento e alla brillante organizzazione del dr. Antonio Zmarich (esule da Laurana), è stata ripresa questa bellissima tradizione, che intende protrarsi nel tempo.

Ci siamo trovati all'appuntamento, con tanta voglia di stare insieme e di divertirci.

Ottimo e abbondante il "menù". A mezzanotte, breve intervallo per consumare le "frittole e i crostoli" abbondantemente inaffiati da un "prosecco" D.O.C. di Conegliano.

Durante la cena e dopo, ha allietato la serata un complessino di casa nostra: "I muli di Laurana", appositamente fatti venire, che hanno rispolverato le nostre belle canzoni.

I presenti, in abito da sera, si sono scatenati nelle danze e, tra un ballo e l'altro, c'è stata una ricca lotteria.

Insieme a noi, la signora Furlani, maestra di ballo (95 anni, ma in ottima forma) è stata premiata con un cesto di fiori e, a lei dedicato, con un valzer viennese che ha ballato disinvolta con chi vi riferisce.

Alle due di mattina, si è conclusa la bella serata e, tutti contenti ci siamo salutati, dandoci appuntamento ad un'altra volta.

Ancora un plauso vada a tutti gli organizzatori, compreso il sig. Righetti, che ha svolto le mansioni di cerimoniere, per la riuscita del "Veglioncino".

Sergio Stocchi

OLTR'ALPE (E ANCORA PIU' IN LA')

EL BOLETIN

Festeggiano i 25 anni del loro Club i giuliano-dalmati di Toronto. Ce lo ricorda Alceo Lini su "El Boletin" (n. 73, 1° marzo 1993): e sul medesimo periodico (edito in Canada) Tullio Fonda scrive di Fiume e dei suoi teatri, mentre Cesare Pella (collaboratore del "Corriere canadese") ricorda la petizione popolare di istriani e dalmati per la rinegoziazione di Osimo.

Non possiamo ovviamente elencare tutti gli altri articoli di questo periodico, ma sentiamo ancora il dovere di esprimere un sincero ringraziamento a Nereo Serdoz, che in questa occasione dedica un suo lungo scritto alle figure di Oscar Fabietti e Carlo Cattalini, recentemente scomparsi.

S. VITO DELLA "LEGA FIUMANA OF ONTARIO"

La Lega Fiumana dello Ontario invita tutti i Fiumani, Istriani, Dalmati e simpatizzanti ad una serata Fiumana a ricordo ed in omaggio dei S.S. Vito e Modesto, Patroni amatissimi della Liburnica Città di Fiume.

La Festa si svolgerà nei locali del L.I.U.N.A. Gardens di Winona, Ontario Winona Rd, domenica 13 giugno alle ore 4 pm.

ANNIVERSARIO, IN ARGENTINA

Il primo decennale della fondazione dell'Associazione Giuliani in Argentina viene ricordato sul quindicinale "Voce Giuliana" (di Trieste) da Elio Pasian.

« [Quella] fondazione ... [nel 1983] — come scrive il Pasian — fu la spinta perché negli anni seguenti si costituissero in tutta la Repubblica [argentina] una ventina di Circoli che hanno iscritto nei loro registri di soci circa duemila fra immigrati e discendenti ... Noi riteniamo che i corregionali qui residenti non siano molti di più ... Certo viviamo in un Paese immenso ed è probabile che in qualche angolo viva qualche corregionale isolato e tanto assimilato alla società locale da non avere più contatti con il resto della comunità giuliana, ma non devono essere molti casi. Per scovarli bisognerebbe utilizzare i mezzi di comunicazione di massa: televisione, radio e stampa, ma i costi sono proibitivi ... ».

DA NEW YORK

Si svolgerà a New York il 6 settembre p.v. (nel "Labor Day") un raduno internazionale — che si chiamerà "Va pensiero" — promosso dall'Associazione Giuliani-Dalmati degli Stati Uniti. Sta lavorando a questo scopo un comitato organizzatore coordinato dal vicepresidente del sodalizio Sergio Facchini (originario di Fiume), ed in proposito si sono già avuti contatti con le associazioni consorelle d'Italia, Australia, Sudamerica, Canada. Nell'ambito dei festeggiamenti verrà allestita anche una mostra di cimeli storici e artistici della regione istro - quarnerina - dalmata.

Fra le segnalazioni che ci sono state fatte sull'argomento vorremmo ricordare quella inviataci da *Rodolfo Giraldi*, che auspica per questo raduno la presenza di « una nostra rappresentanza fiumana con bandiera ». Segnaliamo a nostra volta questo invito ai fiumani che potrebbero prendere in considerazione una loro partecipazione a tale raduno e ci permettiamo a questo proposito di indicare l'indirizzo dell'amico Giraldi *(7341 Utopia Pky, Flushing, New York 11366, Stati Uniti d'America)* ed il suo numero di telefono (718-969.9426).

Ovviamente Rodolfo Giraldi non è altri che il ben noto orafo concittadino specializzato nella produzione di moretti fiumani. E la sua fama ormai è tale che recentemente persino il quotidiano "La Voce del popolo" di Fiume-Rijeka si è sentito in dovere di dedicargli un servizio giornalistico su due pagine (scrivendo fra l'altro che Giraldi « realizza i suoi moretti rispettando fedelmente un prezioso catalogo vecchio oltre cent'anni ... [che reca] l'intestazione dell'oreficeria Gigante »).

DA PERTH (W. Australia)

In un recente incontro dei soci del Club Fiumano-Giuliano di Perth (Australia occ.), il presidente fiumano Manlio Bertogna si è fatto anche promotore di un brindisi per festeggiare i sessant'anni di matrimonio di Silvia ed Ettore Ghersinich.

E' stato detto in questa occasione: « [Ettore iera] el salumier de Cale Canapini, centro storico della nostra Gomila ... Per motivi ... sentimentali ... [Silvia e Ettore Ghersinich] se ga trasferì prima a Genova ... e poi ... i ga ciapà un bel vapor ... e in compagnia de altri nostri, i se arrivà in stà tera [australiana] de incanto, e de speranze ... e per chi ga sapù far ... tera de sogno ».

DA MELBOURNE

A Melbourne è stata recentemente organizzata presso i locali del "Lygon Court" nel cuore della piccola Italia ed in occasione dell'ormai popolare evento annuale della settimana italiana di Melbourne — una mostra storico culturale su Fiume, Istria, Pola, Gorizia, Trieste e Zara. La mostra è stata promossa dall'Associazione italo-australiana "Città di Fiume", con la collaborazione di varie associazioni (Famiglia Istriana, San Giusto Alabarda, Circolo Jadera, V.G.P.F. ex "Polizia civile" della Venezia Giulia, Gruppo Goriziano).

E' stata allestita e coordinata da Pino Bartolomè (fiumano), con l'assistenza del sig. Edoardo Vorano della Famiglia Istriana. I temi sviluppati dalla mostra riguardavano la storia, l'arte, l'artigianato, gli usi e costumi della nostra regione. E' stato dato anche ampio spazio all'emigrazione in Australia: e si è cercato di suscitare l'interesse delle nuove generazioni "giuliano-dalmate".

JUGOSLAVIA IL NUOVO MEDIOEVO

« *Jugoslavia il nuovo medioevo* » (Mursia ed., Milano, 1992, pp. 258) è un libro-reportage scritto da Gigi Riva e Marco Ventura, inviati speciali del "Giorno" e del "Giornale", che hanno seguito per oltre un anno i conflitti interetnici nella ex-Jugoslavia. Si tratta di una cronaca, densa di nomi e di fatti, precisa e serrata, che evita di proposito commenti e interpretazioni.

Gli autori forniscono, di tanto in tanto, alcune informazioni essenziali sulla storia degli slavi del sud o della Jugoslavia. Questi riferimenti, che dovrebbero aiutare il lettore a comprendere il presente, sortiscono l'effetto di sottolineare analogie e "ricorsi" storici impressionanti, come se il tempo nella penisola balcanica scorresse all'indietro, in un assurdo "ritorno al passato".

Alle soglie del Duemila i serbi ammazzano i musulmani bosniaci col rito ottocentesco appena "modernizzato": « invece di trascinarli legati alla coda di un cavallo, li agganciani ai paraurti di un'auto e questa è l'unica differenza » (p. 184). L'attuale "bonifica etnica" — in cui si distinguono i serbi, ma che è praticata anche dai croati — fu già usata su larga scala da serbi, montenegrini e greci nelle guerre balcaniche del 1912-1913; a Jasenovac, la Dachau croata, durante la seconda guerra mondiale gli ustascia sterminarono centinaia di migliaia di serbi, ebrei e zingari (pagine 34-35). Se i serbi si esaltano al canto di atroci "inni" tradizionali con ritornelli del tipo « carne ci sarà, carne ci sarà, macelleremo i croati», i croati intonano, a loro volta, le canzoni ustascia: «scavalcheremo la Drina, bruceremo la Serbia ...» (pp. 120 e 104).

Il libro di Riva e Ventura è in buona parte una rassegna di orrori, commessi da *tutte le parti* in lotta, documentati con assoluta imparzialità, senza alcuna concessione al "filocroatismo" imperante nei nostri mezzi di comunicazione. In ciò risiede il suo massimo pregio. Così gli autori illustrano il mito della "Grande Serbia", ma si soffermano anche sull'idea della "*Grande Croazia*", proclamata apertamente dagli eredi degli ustascia di Pavelic (il cui capo, Paraga, definisce Mostar, capitale dell'Erzegovina e città multietnica per eccellenza, « una delle più belle città croate »! p. 214), ma sostenuta anche dal partito al potere, la "Unione democratica croata" (HDZ) guidata dall'attuale presidente della Croazia, Tudjman. La figura di Tudjman, ex-comunista, sciovinista e antisemita (in alcuni suoi "saggi" ha sollevato dubbi sulle cifre dell'Olocausto), è ben sintetizzata da una sua dichiarazione pubblicata nel 1990: « *sono contento di non avere una moglie né ebrea né serba* » (p. 33).

Le atrocità non sono una specialità dei soli serbi; esistono numerose testimonianze di massacri, torture e lager croati (pp. 78, 231, 217-223). Nel corso del massacro di Gospic del 16-17 ottobre 1991 "sparirono" 150 serbi, compresi bambini e anziani; le autorità di Zagabria, dopo aver dichiarato di voler "fare chiarezza", hanno insabbiato completamente l'inchiesta, ostacolando in tutti i modi, compreso il licenziamento, i cronisti della stampa d'opposizione (pp. 139-140).

Alla presenza storica italiana in Istria, a Fiume e in Dalmazia gli autori dedicano, nel complesso, una attenzione insufficiente, incorrendo anche in errori usuali, ma non per questo meno irritanti: Ragusa, chiamata quasi sempre Dubrovnik, farebbe parte della "storia croata" (p. 155) e tutta la Dalmazia sarebbe, in sostanza, una regione croata passata nel corso dei secoli da una dominazione all'altra (pp. 135-136).

In un capitolo dal titolo: « Istria, italiani separati in casa » (pp. 141-144) si parla brevemente della situazione dell'Istria e di Fiume, ricordando l'esodo del dopoguerra dei 350.000 italiani e denunciando la grossolana mistificazione del confine "aperto" in una regione che in tutta la sua storia non è mai stata divisa e le difficoltà attuali della nostra minoranza: « TV Capodistria, che trasmette in italiano, viene oscurata oltre confine dalle autorità croate che chissà se pensano, così agendo, di poter entrare in Europa ». Purtroppo gli italiani in Istria e a Fiume, come ha detto Fulvio Varljen, presidente della comunità degli italiani di Fiume, sono « praticamente ostaggi alla mercé delle bande che stanno facendo a pezzi la Jugoslavia. [Sono] gli unici disarmati in un paese dove ogni gruppo etnico ha la sua milizia e dove procurarsi un mitra è più facile che comprare un libro » (p. 144).

E' un problema questo, di elementare interesse nazionale, di cui dovrebbe occuparsi il governo italiano. Ma leggono qualche libro i nostri politici? In effetti sono troppo occupati: fino a ieri a fare i conti per la spartizione delle mazzette, oggi a studiare gli avvisi di garanzia.

Gianni Stelli

TORRE CIVICA PANE: NERO E INSUFFICIENTE

La Giunta comunale di Fiume-Rijeka ha recentemente discusso a lungo del « sempre più misero tenore di vita della cittadinanza». Risulterebbe che a Fiume: il numero dei poveri è in repentino aumento (« migliaia i senza lavoro, migliaia le famiglie indigenti sul lastrico »), il "ceto medio" si è estinto, esistono soltanto « pochi ricchi e tantissimi poveri ». « Nelle farmacie sono in commercio soltanto pochi medicinali di largo consumo », e « il pane nero non basta a soddisfare le esigenze del mercato ».

RECIPROCITA': PSEUDO ALIBI

Vogliamo proprio parlare del « principio della reciprocità »? E' questa la domanda implicita di Pino Trani (da Capodistria) in un suo intervento pubblicato dalla "Voce del popolo" (di Fiume-Rijeka).

E il Trani risponde: « ... potremo dare tutto agli uni ed agli altri non dimenticando, però, che se daremo radio e televisione a loro [agli Sloveni in Italia], come ce li hanno gli Italiani qua, agli Italiani in Istria daremo: una banca, il teatro ed un'editoria funzionanti, come ce li hanno loro [gli Sloveni in Italia] di là. Ma nel fare ciò, dovremo tenere, pure, in serio conto che: alla Radio di Capodistria, *oggi*, per esempio su 200 operatori che in essa lavorano, una trentina, appena, sono italiani, mentre il rimanente è Sloveno, che sui 150 operatori televisivi impiegati presso TV Capodistria (secondo i sostenitori della reciprocità, altro "privilegio" degli Italiani in Slovenia!) *oggi* appena una trentina sono Italiani, mentre il rimanente è Sloveno. Vi dico questo perché nel ragionamento ho tenuto ben chiaramente presente che presso la "Banca di credito triestina" (ovvero la Banca degli Sloveni in Italia) salvo le solite, quanto rare!, eccezioni che confermano la regola, non si entra se non si è sloveno e la stessa logica viene rigorosamente rispettata anche per effettuare assunzioni nel "Primorski Dnevnik", per non parlare delle scuole che (giustamente) a differenza delle nostre e di Radio e TV Capodistria, non temono per niente di apparire troppo "minoritarie". Sostenete la "reciprocità"? Eccovela servita, signori miei ... Già, ma per voi, solamente le rivendicazioni degli Italiani in Istria possono venir tacciate di irredentismo, di "italiche pretese territoriali", mentre quelle degli Sloveni e dei Croati in Italia (ammesso che esista veramente un "gruppo etnico" croato in Italia) sono sacrosanti diritti che sacrosantemente l'Italia *democratica* dovrebbe rispettare e corroborare con ... soldi, investimenti, inchini e riverenze, comprensioni e remissioni, perdoni e indulgenze, non è vero?! Inoltre ... se intendete continuare a parlare di reciprocità, per favore, non dimenticatevi dei motivi per i quali Sloveni e Croati sono presenti in Italia e dei motivi per i quali gli Italiani sono presenti in Slovenia ed in Croazia e nel farlo non dimenticate, pure, che l'esodo degli uni è stato cosa ben diversa dall'esodo degli altri ».

Forse più pacato, ma altrettanto efficace, appare l'intervento sul medesimo tema di Bruno Flego (ospitato ancora da "La Voce del popolo"), dal quale apprendiamo che: « Con il Trattato di Osimo la Jugoslavia e l'Italia si erano accordate di mantenere in vigore le misure interne già adottate in applicazione del Memorandum d'Intesa di Londra, e relativo Statuto Speciale ... Praticamente il trattamento del "gruppo etnico jugoslavo", oggi sloveno, in Italia e italiano in Jugoslavia (oggi Croazia e Slovenia) si è basato sul principio di reciprocità. Principio sempre respinto, e giustamente, ... dall'Unione Italiana dell'Istria, Fiume e Dalmazia. Infatti, il 16 ottobre 1981, il Parlamento europeo ha approvato la Risoluzione proposta da Gaetano Arfè, sulla salvaguardia e tutela delle minoranze etniche e linguistiche, che esclude il principio di reciprocità. Lo esclude perché è già difficile realizzarlo in due paesi con un identico ordinamento sociopolitico e economico, è impossibile se gli ordinamenti sono diversi. Infatti i documenti sulla tutela degli sloveni in Italia e degli italiani in Jugoslavia hanno trovato pratica applicazione solamente in Italia, perché si tratta di una "Repubblica democratica fondata sul lavoro" e non sul folclorismo; perché garantisce "l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organzzazione politica economica e sociale del Paese"; perché "riconosce e promuove le autonomie locali e adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia del decentramento", perché "l'iniziativa economica privata è libera". Grazie a questo ordinamento socio-politico e economico si è potuto applicare integralmente l'art. 2. paragrafo (d) del Memorandum di Londra, che riguarda la vita socio-economica e finanziaria degli sloveni [in Italia]. E qui un dato statistico sugli istituti bancari sloveni [in Italia]: nel 1959 questa minoranza aveva sei banche. La più nota è la "Tržaška kreditna banka" — Banca di credito di Trieste che "nonostante le molte limitazioni" (sic!) ha avuto un notevole sviluppo. Nel 1988 contava 307 milardi di deposito, due filiali e oltre cento impiegati. In Jugoslavia, e precisamente nel Capodistriano e nel Buiese, lo Statuto speciale è stato una farsa perché l'ordinamento socio-politico giuridico ed economico impediva la sua integrale attuazione. Nel restante territorio dell'Istria Croata la tutela degli italiani era stabilita da una striminzita normativa costituzionale ... Le norme costituzionali [jugoslave] erano interpretate in Istria in maniera differente dai poteri locali. La Repubblica di Croazia si atteneva a criteri restrittivi rispetto alla Slovenia ».

« La Croazia — conclude il Flego — ad ogni incontro con la controparte italiana solleva il principio di reciprocità già respinto dal Governo italiano a Villa Madama nel gennaio del 1992, quando fu firmato il Memorandum trilaterale sulle minoranze. La firma è stata posta dalla Croazia e dall'Italia. Non si è presentata la Slovenia. La Croazia nel firmare il Memorandum d'intesa sulla protezione della minoranza italiana si è impegnata di "basarsi sui principali accordi internazionali", discorso questo che pecca d genericità. Visto che ci sentiamo europei non ci resta che mettere in atto la Risoluzione del Parlamento europeo proposta da Gaetano Arfè, approvata il 16 ottobre 1981. Accettare questa Risoluzione significa però decentralizzazione del potere statale, dare autonomie e potere alle regioni e alle amministrazioni locali o ai poteri locali, creare fondi regionali per sostenere le culture locali (minoritarie), ecc., il che, visto il corso degli avvenimenti sulla scena socio-politica e giuridico-amministrativa [croata], è irrealizzabile. Infatti il governo croato ha indetto le elezioni politiche e amministrative per le regioni (contee) e per i comuni, senza avere prima costruito una legislazione impostata sull'autogoverno e sul rispetto di una crescita della realtà civile pluriculturale e sociale dell'Istria ».

LA SVOLTA

Dopo il Comunismo — dispersosi insieme alla sua pratica materializzazione, l'Unione Sovietica — è venuto meno il Socialismo. Non facciamo dell'umorismo; ci limitiamo a registrarne l'avvenimento. Chi era dotato di logica poteva prevederlo. Le apologie e lo sciacallaggio "in articulo mortis" ci danno fastidio, ma si prestano a lucrose speculazioni.

Tutto sommato, portano dei vasi a Samo e consentono alla Giustizia di stendere i suoi larghi veli sui relitti da repertare. E a trasformare, il radioso mondo dai traguardi turistici, in arruffate tangentopoli.

Poco portati alle definizioni scientifiche amiamo figurarci, la Giustizia, nelle fattezze di una popputa matrona, deambulante con una decorativa quadriga, e, in mano, la bilancia.

Questo particolare ci induce a riflettere che l'appellativo di "Giustizia" suona troppo impegnativo. Apre minacciosamente il passo alla Sanzione. Meglio sarebbe indicarla, con quello, privo di risonanze punitive, di Equità. Più consono alla sua naturale attribuzione.

Non sappiamo chi sia stato il bello spirito che, per primo, le abbia messo in mano lo spadone. Certo, un pensatore dal criterio complesso e contorto. Ha tentato di sposare il concetto della perfezione con il monito per chi lo deforma. Ha, invece, introdotto il tormento dell'espiazione nonché lo scrupolo di chiudere la stalla quando i buoi sono scappati.

Occorre, quindi, discriminare la Giustizia dalla Istituzione della Giustizia. La prima è un dogma. Vive isolata dagli aggettivi. Si esprime per apodittici. E' statica, evidente. E' ferma come torre che non subisce avarie.

Tutto altra cosa è l'Istituzione della Giustizia. E' una struttura meccanica che viene alimentata e lubrificata da Leggi, da Codici e dalla Giurisprudenza. Epiloga nei suoi verdetti, nei quali mescola la Punizione a carico dei responsabili.

Affiorano le contraddizioni che menomano la limpidezza primeva. Genera i ripensamenti, i ricorsi e le revisioni. La Civiltà ne resta inzavorrata, tanto che, sulla soglia del terzo millennio dell'era volgare sente prepotente il bisogno di proporci una novità: la Svolta.

Revisionare, cioè, l'itinerario storico percorso, dai tempi arcaici ai giorni nostri. Individuare gli errori compiuti, scoprirne il motivo per cui si commettono e scoprire la ragione del loro infernale persistere. Una fatica impegnativa, superiore a quella richiesta, da Clinton, agli americani, nel suo viatico alla Nazione.

Pensate: alla fine di una macerazione, durata millenni, eravamo arrivati in vista delle soleggiate distese della Terra promessa: Yalta. Sperduto il passato nell'oblìo dei Sumeri, degli approcci al Mediterraneo, tra le leggende Omeriche, l'Unitarietà romana, i miti Nibelungici e l'ascetismo Crociato, fino alla recente profusione di sangue negli sbarchi in Italia e in Normandia, nelle stragi dei campi di sterminio, ai patèmi dei tribunali di Norimberga e dalle coreografie di piazzale Loreto. Paghi, in fine, di ritenerci in porto, potevamo sognare giardini romantici, deliziati di benessere.

Invece, per l'ennesima volta, ci siamo svegliati in un pantano, colmo di nequizie: bandita di caccia della Giustizia penale. L'abbiamo etichettata Tangentopoli. Non riguarda solo Milano e dintorni: comprende la liquefazione del Monolito sovietico, la rovina del Muro di Berlino, lo scoppio della Camera di compressione albanese, il Prurito somalo, il crepitare del Fondamentalismo islamico, la Scabbia balcanica, che, come si vede, si gratta con l'allucinogeno della bonifica etnica.

Lo specifico tradizionale che l'Istituzione penale applica, dopo la ricerca, al responsabile, colpisce l'individuo. L'oggetto, che, riproducendosi, diventa moltitudine e, per conseguenza, costume.

Lo Stato — espressione del conglomerato umano — fissato al territorio e ingabbiato nell'ordine, posa su tre principi essenziali: il Potere legislativo, il Potere giudiziario e il Potere esecutivo. Un triunvirato, assommante il fabbisogno dell'Armonia, finisce — secondo l'esperienza romana — con la guerra civile.

L'inquirente attuale ha percepito qualche scricchiolìo premonitore e ha lanciato l'allarme ai politici, invitandoli a correre ai ripari. Ma i Politici, frastornati dagli avvisi di garanzia, sapranno conservare la sufficiente serenità, onde impedire che il dibattito degeneri in zuffa?

Sebastiano Blasotti

RICORDO DI GIORGIO COBOLLI

E' venuto a mancare recentemente a Roma — e purtroppo ne diamo notizia con ritardo — il colonnello del Ruolo d'Onore Giorgio Cobolli, già appartenente ad una delle famiglie più note di Capodistria. E' stato una delle figure più vive e rappresentative non solo della sua città natale, ma di quella larga parte delle terre adriatiche ricche di cultura e di tradizioni venete e italiche.

Aveva conseguito il diploma di capitano di lungo corso presso l'istituto nautico triestino e, dopo lo scoppio dell'ultima guerra era stato richiamato col grado di tenente di artiglieria, sul fronte libico-egiziano. In quella zona, il 10 dicembre 1940, durante un combattimento era rimasto gravemente ferito al viso: ma non aveva abbandonato la posizione per rincuorare i suoi soldati con l'esempio. Era poi caduto prigioniero, diventando cieco, e successivamente aveva riacquistato la libertà in uno scambio di prigionieri grandi invalidi.

Era stato decorato con la medaglia d'oro al valor militare ed aveva poi avuto incarichi direttivi in seno all'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra ed all'Associazione nazionale combattenti.

Nell'estate 1945 aveva subito una nuova prigionia, in un campo jugoslavo. Aveva poi potuto riparare a Trieste, nel 1948, trasferendosi successivamente a Roma per ricoprire un incarico direttivo nella Unione italiana ciechi.

Aveva militato fino allo ultimo respiro nelle associazioni degli esuli giuliano-dalmati, esempio di fede e di costanza.

I concittadini scrivono...

Il concittadino *dr. Enrico Orlandini* (attualmente residente ad Osimo) ci ha fatto pervenire una lunga lettera — che *non* è stata scritta con richiesta di pubblicazione — in cui si parla prevalentemente dell'Istria e poco di Fiume: potrà comunque riuscire utile ricordarne la parte centrale.

« La notizia del successo della lega autonomista [in Istria prevalentemente e solo parzialmente a Fiume] ha indotto a discussioni — secondo il dr. Orlandini —, ma con pareri non univoci. Si diceva: nessuno restituirà più né un campo, né un appartamento, e sarebbe difficile anche impiantare una attività commerciale o industriale ex novo. Senza contare i problemi di convivenza e di lingua. [...], però, non è questa l'ottica entro la quale dovrebbe essere inquadrato il problema [... Se] tutti i comitati giuliani del mondo, ed anche tutte le persone singole, cominciassero a chiedere un riconoscimento giuridico di valore collettivo (se non proprio nazionale), allora la cosa di per se stessa, indipendentemente dal risultato che si otterrebbe, ci darebbe gran forza. Se si riuscisse a tenere in piedi, ad es., una Conferenza Internazionale sull'Istria (ammettiamo, anche allo ONU) le cose che potremmo dire a nostra giustificazione sarebbero molte, e potremmo essere noi stessi a dirle, non parleremmo più attraverso la rovinosa intermediazione della diplomazia italiana [...] ».

* * *

Il sig. *Francesco Di Pace* ci scrive da Milano di aver « letto con disappunto [sulla VOCE DI FIUME] gli articoli "Lettera aperta" del 25 novembre 1992 e "Mitteleuropa ed ex Jugoslavia" ecc. del 25 dicembre successivo ». Nella parte finale di questa lettera — che esprime anche un parere contrario alla pubblicazione su LA VOCE DI FIUME di articoli ispirati ad idee "esterofile" — vengono poi formulate le seguenti osservazioni: « [I] primi a perseguitare l'italianità dallo atesino Stelvio alle dalmate Bocche di Cattaro furono i politici asburgici. Ad essi seguirono, coi metodi disumani che sappiamo, i "civilissimi" sloveni e croati, sapientemente indottrinati dagli austriaci e dagli anglo-francesi. Ma il mondo farisaico non disse quasi parola; chi ne parlò fu accusato di "fascismo", imperialismo, revanscismo e simili ».

* * *

Il gen. (c.a.) cav. di V.V. *Giuseppe Ferrando* ci scrive da Roma: « Mi capita, non di rado, di leggere ... qualche riferimento alle nostre Terre perdute (per ora). Ho letto così lo articolo dal titolo "Il problema dei territori già ceduti ecc." sul n. 10 della VOCE; e parto da questo, ove si legge "Territori ceduti dall'Italia ecc.". Ciò mi turba non poco giacché io penso che sia bene cancellare questa espressione ... Noi non abbiamo ceduto nulla; e ciò bisogna ripeterlo per i molti "italiani anagrafici, a basso e ad alto livello". [L'espressione] "l'Italia ha ceduto" ... ritengo sia bene sostituirla con questa o altra simile "Terre nostre da secoli che i vincitori della guerra, col Trattato di pace hanno assegnato alla Jugoslavia, come se si trattasse di terre coloniali". Sono due parole in più, ma bisogna che gli "italiani" ricordino e i senza Patria imparino ».

* * *

Il dott. *Ferrante Massa* ci scrive da Genova: «Sono il legionario fiumano che ebbe qualche mese fa ad indirizzarvi un plico in relazione all'impresa fiumana. Infatti sono riuscito, con la donazione di molti libri tutti relativi all'Impresa Fiumana, a interessare il Museo del Risorgimento Italiano esistente a Torino. Tale importante Museo mi ringraziò per la donazione, poiché i legionari fiumani vengono considerati gli ultimi volontari italiani. Ne fanno fede i ringraziamenti avuti dalla Direzione del Museo del Risorgimento, come attestato dal mio plico allegato in copia. Mi pare che sia doveroso dare un'ampia notizia dello avvenimento ».

* * *

Nella parte finale di una sua lettera, il sig. *Luigi Balestra* (presidente del comitato provinciale di Padova della "Dante Alighieri") ci scrive: « Pochi mesi fa siamo stati capaci di ricostituire il Comitato "Dante Alighieri" di Fiume ... Grazie a noi, con il fervido aiuto della Sede Centrale, abbiamo una voce di italianità che si aggiunge a quella della Comunità Italiana. Pur fra difficoltà economiche, i preposti lavorano con entusiasmo; ed il giorno 10 aprile (Sabato Santo) andremo a ritrovarli anche per meglio favorire un miglior gemellaggio fra le due Città consorelle ».

* * *

Ci scrive da Brescia la concittadina *Annamaria Buricchi*: « Leggo con piacere, nel numero di dicembre '92 [della "Voce di Fiume"] nello spazio "I concittadini scrivono ...", che la sig.ra Tafani ha chiesto, o suggerito, per meglio dire, di raccogliere "Le falische" di Pietro Barbali. Anch'io volevo suggerire questo, già da tempo ... Certo, le spese di stampa sono sicuramente notevoli ... Io mi informerò presso una tipografia ... e penso che, se altri vengono a sapere di questa eventualità, ci siano anche offerte perché le "Falische" lo meritano davvero ».

* * *

Da Milano la concittadina *Olimpia Motta* ci fa pervenire il seguente testo di una « Preghiera dell'esule » scritta dal dott. Barca (residente a Bergamo):« Signore della vita e della morte, / della luce e delle tenebre, / dona pace a coloro che / vittime dell'odio inumano / hanno lasciato la vita / nelle foibe del Carso. / Fa che il loro sacrificio / non venga mai dimenticato / e che su quelle rocce / prive purtroppo del segno di Cristo / fioriscano le rose rosse del / sacrificio della libertà. / Da, o Signore, / a questi morti senza nome, / ma da Te conosciuti ed amati, / la Tua benedizione. / Signore, Tu che tutti ami / e che tutto perdoni, / abbi pietà dei nostri fratelli / che ci hanno lasciato / durante la diaspora. / Prima di prenderli nel Tuo / immenso abbraccio nell'alto dei cieli, / fa che il loro spirito / riveda e gioisca ancora una volta / di quell'angolo di terra che sempre / ebbero scolpito nel cuore. / A noi, esuli in patria e nel mondo, / dona serenità e rassegnazione / nonché la speranza che un giorno / sulle nostre terre abbandonate, / ma mai dimenticate, / riappaia in cielo l'arcobaleno / con i colori del nostro tricolore. / E così sia. ».

* * *

Da Whitestone (New York) il concittadino *Sergio Fermeglia* ci scrive: « Durante la mia recente visita a Fiume ..., dopo aver deposto un fiore, nel cimitero di Cosala, sulla tomba di mio nonno materno Alessandro Pascucci e su quella di mio zio

Cesare (Cecio) Venutti, cercai quella del dott. Mario Blasich. Nessuno [degli interpellati] ne conosceva l'ubicazione (io parlo bene il serbo-croato). Pensai allora di [... dar fondo ai miei] dollari americani ... e come per incanto tutti si ricordarono dove si trovava. Sembra che la memoria del nostro eroe, dopo quasi mezzo secolo, dia ancora fastidio a certa gente ...».

* * *

Da Melbourne (Australia) la concittadina *Elena Tortoreto in Fienco* ci invia una lettera relativa al buon esito di un nostro annuncio di ricerca di Gino Novak. Ha risposto all'appello « una famiglia di Fiume da Roma » che — fornendo i dati richiesti — non ha precisato né il proprio cognome né il proprio indirizzo: la signora Tortoreto Fienco, ringraziando questa famiglia, la prega di far conoscere il suo indirizzo per esprimerle direttamente — con una cartolina dall'Australia — la propria gratitudine.

RICORDATO IL NATALE DI SANGUE DEL 1920

Siamo soltanto ora in grado di darvi notizie sulla celebrazione del NATALE DI SANGUE svoltasi a fine anno a Gardone

Un folto gruppo di profughi fiumani e giuliano-dalmati residenti la gran parte a Brescia, con il Presidente prov.le comm. Antonio Cepich, ha ricordato a Gardone Riviera il 72° anniversario del Natale di sangue, quando le truppe regie attaccarono i Legionari fiumani guidati da Gabriele d'Annunzio.

I Legionari dannunziani erano entrati a Fiume il 12 settembre 1919 e fu questo un avvenimento di grande rilievo storico e patriottico, data la debolezza del Governo italiano che non osava far rispettare a Francia e Inghilterra i sentimenti dei fiumani che plebiscitariamente avevano affermato la volontà di far parte della Madre Patria Italia.

Semplice e commovente è stata questa rimembranza a Gardone dei Caduti celebrata dal parroco don Luciano Bianchi, che dopo il Vangelo ha parlato auspicando pace e cristiana comprensione.

Dopo la Messa tutti si sono recati alle Arche del Vittoriale per deporre corone di alloro a quella del Comandante d'Annunzio e dei Suoi più fedeli compagni d'arme.

Il Legionario bresciano Pea, ha pronunciato commosse parole per ricordare l'infausto avvenimento ed i Caduti di quei giorni.

Alla cerimonia erano presenti varie rappresentanze con labari. Il nostro Libero Comune era rappresentato dal delegato per Brescia dott. Alfonso Smoquina.

CONTRIBUTI PREVIDENZIALI DA REGOLARIZZARE

Anche determinate istanze di regolarizzazione delle posizioni contributive ai fini pensionistici dovrebbero (si spera ...) trovare soluzione nell'ambito dei contatti diplomatici in corso fra l'Italia e gli Stati ex-jugoslavi. Lo afferma una nota del quotidiano "Trieste Oggi" che si rifà ad una dichiarazione del presidente del Comitato regionale dell'INPS del Friuli-Venezia Giulia, Giovanni Padovan, e che prospetta a questo proposito i due seguenti problemi: il riconoscimento del riscatto contributivo ai cittadini italiani (che con l'opzione avevano riconfermato la scelta della cittadinanza italiana) appartenenti ai territori ceduti alla ex Jugoslavia a seguito del Trattato di pace, i quali cittadini per motivi politici hanno subìto il carcere, la deportazione nei campi di concentramento e la condanna ai lavori forzati; la regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali dei lavoratori italiani, che dal maggio 1945 all'ottobre 1956 hanno prestato la loro opera nell'ex Zona B del Territorio libero di Trieste ».

RICERCHE DEI FAMILIARI DI UN CADUTO

Il Consolato Generale d'Italia a Capodistria sta cercando *i nominativi e gli indirizzi dei parenti del Caduto Emilio Decleva,* di Giuseppe e di Isera Maria, nato a Elsane il 9 agosto 1920 e là a suo tempo residente (già dichiarato disperso in Russia, ma in realtà catturato da unità sovietiche a Valuiki ed internato nell'Ospedale n. 3926 AK-BULAK dove risulta deceduto il 20 aprile 1943).

Coloro che conoscono i nominativi e gli indirizzi richiesti, sono pregati di informarne il Consolato Generale d'Italia a Capodistria.

RICERCA

Il concittadino ANDREA BRADICICH risulta disperso dal 1943. Chi è in grado di dare qualche sua notizia è pregato di prendere contatto con la famiglia Bradicich scrivendo all'indirizzo della figlia Adriana Bradicich Bortolutti - 25 Berkshire Road - Old Bridge, New Jersey 08857 U.S.A.

IN BREVE

Sul bimestrale della Sezione "Luciano Manara" di Milano dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, è stato pubblicato — come ci informa il trentaseienne concittadino (figlio di esuli fiumani) Giorgio Stihovich — un'analisi del "Trattato" di Osimo a cura di Euro Lauro.

FRA LIBRI E RIVISTE

ORIZZONTE D'OLTRECONFINE 1980-1992

(VI puntata)

Nel secondo semestre 1988 — come ricorda MARIO DASSOVICH nel suo volume edito dalla LINT ed intitolato *All'orizzonte di Trieste un'altra frontiera, 1980-1992* — la "contestazione" di oltreconfine sembrò dilagare su ulteriori spazi. E fra gli episodi da ricordare a questo proposito andrebbero citati anzitutto: la drammatica rievocazione della vicenda di un comunista (Oskar Juranić) nato a Fiume nel 1909 e condannato a morte a Lubiana nella primavera del 1948 dopo essere stato costretto a "confessare" una sua pretesa conversione ... all'imperialismo occidentale; la più recente diffusione di maggiori particolari sugli inumani maltrattamenti (soprattutto negli anni 1949-1951) dei prigionieri (presunti "filostalinisti") rinchiusi nei lager titoisti delle isole di Goli Otok e S. Gregorio; le prime più precise indicazioni fornite sui soprusi subiti tra il 1948 ed il 1956 da molti italiani di Fiume e della Istria ai quali le autorità jugoslave respingevano le opzioni per la cittadinanza italiana. Un episodio minore — ma comunque di viva attualità — interessò l'azienda fiumana dei trasporti locali, asseritamente sprofondata in « un mare di problemi » e caratterizzata da « un clima di anarchia totale ».

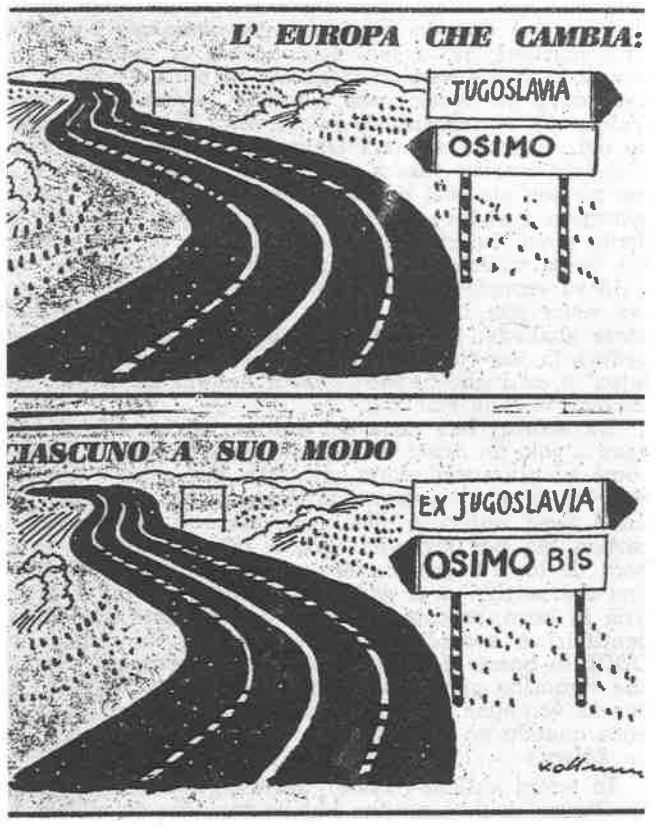
In politica fu contestato allora persino il « modello a partito unico »: che avrebbe portato all'immobilismo, a deformazioni di ogni genere, a selezioni negative dei quadri, ad una chiusura delle valvole di sfogo dell'insoddisfazione (con il pericolo quindi di un'esplosione generalizzata di malcontento).

Nel gennaio del 1989 cominciò a delinearsi anche una differenziazione delle posizioni dei contestatori italiani già gravitanti attorno al "Gruppo 88". Qualcuno (come Franco Juri) parlò di un sentimento di italianità che non s'identificava necessariamente con un trauma, o un dovere o una missione (e che avrebbe potuto anche ridursi a componente primaria ma non unica ed esclusiva di un ambiguo ed ibrido Io, oppure identificarsi con un approdo continuo di una libertà personale scelta da un Io « come modello di vita e di pensiero »). Qualcun altro (come Antonio Borme) parlò della necessità che gli italiani di Fiume e dell'Istria non cedessero alla tentazione di « [un] superamento unilaterale e univoco della [propria] determinatezza nazionale » (e si rendesse-ro quindi pienamente conto dei pericoli costituiti sia da una rinuncia ad una propria identità diversificante, sia da una « assunzione di punti di vista e di comportamenti inclini a ibridismi »).

Nel contempo sulla stampa italiana d'oltreconfine fu vivamente contestata (con la firma di Luciano Giuricin) la pubblicazione di una storia croata di Fiume, ed in proposito si scrisse: la eclissi a Fiume di « una delle più importanti componenti nazionali autoctone » (cioè quella italiana) non doveva esser fatta « passare sotto silenzio come se nulla fosse accaduto »; « [il] fenomeno doveva essere recepito, interpretato e spiegato in tutti i suoi aspetti obiettivi e soggettivi, senza imbarazzi e giustificazioni di sorta, a causa delle remore e dei torti subìti nel passato, perché altrimenti la storia continuerà a rimanere monca, arbitraria e unilaterale e non servirà affatto ai posteri ».

Ancora in quel periodo oltreconfine ebbe diffusione in lingua italiana uno scritto dello spalatino croato Nedjeljko Fabrio che cercava — in un modo piuttosto confuso — di « evidenziare le ragioni dell'esodo (giuliano-dalmata) ». E da quello scritto sembrò possibile ricavare le seguenti indicazioni dei motivi del discusso esodo: l'intolleranza sistematica del regime politico della Jugoslavia di Tito; la disastrosa situazione economica d'oltreconfine; l'eclisse (oltreconfine) della legge ed il trionfo dell'arbitrio dei cosiddetti comitati locali "popolari"; il grigiore dogmatico delle "manifestazioni culturali" (d'oltreconfine); le aperte preferenze (d'oltreconfine) a favore degli elementi slavi (e la contemporanea scoperta diffidenza per gli elementi sospetti di "italianismo"); la scomunica stalinista contro il regime titoista; l'assenza di risultati positivi immediati nella gestione quotidiana dei "vincitori" jugoslavi.

(continua)



IL CONFINE ORIENTALE

S'intitola « Il confine orientale. Storia, diritti e tormenti di un popolo che vuol sopravvivere » un opuscolo di 46 pagine, firmato Italo Gabrielli ed edito dal "Gruppo Memorandum '88".

« Questa analisi ... — come sottolineato nello opuscolo stesso — non è scritta da politici né da giuristi, ma da esuli dai "territori ceduti" e dalla "Zona B", abbastanza vecchi per aver vissuto sulla loro pelle, prima nella casa degli avi e poi in terra d'esilio, gli eventi del tragico periodo qui considerato ».

« Siamo ... convinti — si conclude nel medesimo testo — che l'unico obiettivo equo ed adeguato alle prospettive chiaramente indicate dall'attuale fase storica sia quello di portare il confine orientale dell'Italia al limite dei territori dai quali la maggioranza della popolazione è partita esule, garantendo agli esuli dei restanti territori ceduti i diritti umani e civili inalienabili a cittadini della CEE ».

UN PATRIMONIO DI VALORI FIUME UNA SCELTA DI VITA

E' un obiettivo cui dedicare tempi e cura, proporzionati alla sua importanza.

La Società che abbiamo davanti agli occhi è pervasa, profondamente, da sentimenti e comportamenti, forse si tratta di modi di reagire alla paura dell'altro, una reazione verso qualcuno o qualcosa che minaccia la nostra identità, le nostre sicurezze, costruite a fatica.

Mentre cadono muri e si sgretolano imperi totalitari, nascono e si moltiplicano iniziative di convivenza, progetti capaci, pur con tutti i possibili incidenti di percorso, atti ad orchestrare una partitura culturale nuova, di voci, ritmi e significati.

E' questa una scommessa che noi, "differenti" interlocutori, stiamo giocando, per riconoscersi in questa nuova società interculturale, in corso di costruzione.

Questa è soltanto una premessa dell'articolista, per poter presentare a un interessato pubblico di lettori fiumani, sparsi per il mondo, la realtà della Fiume di oggi, « città della acqua chiara e dura ».

« Dio ci ha creato gratis », è questa una logica terrena, concreta e le scelte della vita sono destino o fato, forse colpa delle onde che muoiono all'ombra del Monte Maggiore e si infrangono, come un lamento, che pare una voce d'arpa, lunga e vibrante.

Aspettate, ma sì, come ho fatto a dimenticarmene, il particolare più importante.

La data su un calendario sgualcito è segnata: 2 gennaio, l'anno non ha importanza, il nome della compagnia (clapa) sì, è "FIUME".

Essa è composta da quaranta "muli e mule", legati dal desiderio di curare usi, tradizioni e canzoni fiumane.

Nel regolamento, non scritto, è prevista una gita annuale e quattro-cinque incontri da portare a termine.

Finale in rima:
Scherzi, bale
e qualche bela,
in dialetto e poesia,
la le nota e lege
la Fiorela,
tra un sluc e formajo
in tratoria.
Fora me ciamo

Mario Micheli
(residente a Fiume)

E L'ESODO EBBE INIZIO

« Per quanto riguarda la partenza anticipata [!] dei profughi — scrive Luciano Giuricin su "Il Meridiano" di Trieste — significativo è il rinvenimento di lunghi elenchi di esodati fiumani, 1.490 nominativi con familiari a carico per un totale complessivo di 3.061 persone partite fino al febbraio 1946. In un altro documento [recentemente rinvenuto], datato 23 dicembre 1947, risulta che dal 12 marzo 1946 al 16 settembre 1947 lasciarono la città [di Fiume] 7.035 persone al di sopra dei 14 anni di età; mentre altre 10.704 avevano presentato nello stesso tempo domanda di rimpatrio. Dal 15 settembre al 1° dicembre 1947, altre 1.974 persone presentarono la richiesta di essere rimpatriate. Qui non c'entrano le opzioni, iniziate come si sa nel marzo 1948 [...] ».

UN'INGIUSTA DIFFIDENZA

Non bisogna dimenticare i nostri concittadini che vennero confinati, dall'Ungheria a Kiskunbalas a 200 chilometri da Budapest, il 28 maggio 1915, per aver cospirato a favore della Italia, e la sorte toccata a circa 200 soldati fiumani deportati, dagli italiani stessi, specialmente nel maggio 1942, nell'Italia meridionale, unitamente ad altri giuliani e dalmati, solo perché confinanti con la Jugoslavia. Furono i soldati semplici, i graduati e sottufficiali, presi a caso anche dai vari fronti di guerra. Agli ufficiali venne riservato una migliore sorte perché, i carabinieri e la polizia, bontà loro, risparmiandoli dalla iattura, prendevano prima le informazioni.

Il maggior luogo di spostamento dei deportati, fu a Potenza. Bisognerebbe fare indagini per sapere dove vennero mandati questi soldati che, fra l'altro indossavano solo la divisa senza mostrine e stellette tanto che molti di loro si appuntarono i nastrini delle campagne di guerra e decorazioni, in segno di tacita sfida. Erano senza la baionetta e le giberne ma solo con il grado, comandati dagli ufficiali dei carabinieri. In compenso brevi libere uscite. Ai borghesi del posto sembravano prigionieri di guerra ma simpatizzavano con loro ed ascoltavano le loro nostalgiche canzoni giuliane e dalmate. La corrispondenza era censurata. Rancio scarso e cattivo.

Quando, sempre a Potenza, raggiunsero il numero di 1.350 deportati (che il Governo aveva tacciati come "sospetti politici" del Battaglione Speciale) costituirono compagnie minori: una venne mandata a lavorare nelle miniere della Sardegna e la 201, forte, per modo di dire, perché nutrita di solo brodo, poca carne e pane scarso, di 218 uomini, venne destinata a Margherita di Savoia (provincia di Foggia) a lavorare nelle più grandi saline d'Italia. Proprio di questi soldati deportati voglio scrivere perché alcuni amici miei mi raccontarono le loro peripezie.

A Potenza vennero fatti salire su dei vagoni bestiame (ma perché l'Austria-Ungheria ci chiamava italiani?), con due pagnotte, una scatoletta di carne ma niente acqua, con il caldo che faceva, specie sotto le numerose gallerie nere come il loro morale. A Margherita di Savoia arrivarono dopo dieci ore di massacrante viaggio e vennero alloggiati in un grande deposito delle Saline, senza neppure una sedia per riporsarsi e dovettero dormire per terra nella prima notte. In seguito su dei teli da tenda posti sulla paglia. Due giorni dopo furono portati, all'alba, ai lavori forzati (non posso usare altro termine) nelle saline in mezzo ad altri operai borghesi d'ambo i sessi, giovani ed anziani. Il lavoro era veramente duro, snervante, malsano. Consisteva nel riempire dei capaci carrelli, posti su rotaie, di sale e di spingerli fino ad una grande gru che ammucchiava il sale su enormi piramidi. A riempire il carrello erano addette tre persone, a spingerlo altre due, un sesto operaio preparava i mucchietti ed altri, secondo il bisogno, sistemavano le rotaie. Il caldo era tremendo. I lavoratori guazzavano nella melma salmastra (bisognava mettessero stracci o sacchi vecchi ai piedi per ripararli dalle piaghe) bruciavano gli occhi, rotte le mani e la schiena a riempire i carrelli e spingerli per un lungo tratto. Un autentico lavoro da forzati dalle ore 6 alle 14 di ogni giorno meno che di sabato, dalle 6 alle 11; liberi di domenica. Di stipendio prendevano L. 3,61 all'ora cioè L. 28,,88 al giorno però la metà andava per il rancio che era stato migliorato. Nei primi giorni si presentarono, volenti o nolenti, tutti, ma nei giorni seguenti ci furono parecchie assenze a causa delle piaghe ai piedi e alle mani, offesi gli occhi dal bruciore del sole e dal sale non trovandosi occhiali adatti nei negozi del posto, e per la lunga strada che bisognava fare a piedi per raggiungere il posto di lavoro. I carabinieri non si recavano per controllare il servizio ma erano severissimi anche con quelli che veramente avevano bisogno di cure mediche. Non stavano bene neppure gli operai borghesi, che si accontentavano di mangiare un pezzo di pane nero e di una cipolla cruda per desinare, sempre gentili con i deportati.

Più avanti alcuni soldati, a domanda al Ministero della Guerra, poterono essere discriminati e ritornare nei reggimenti di provenienza.

Venne, per gli uni e per gli altri, la triste visione della disfatta della Patria verso la quale, nonostante tutto, avevano un amore infinito.

Fra i tanti deportati, nessuno evase: ciò vuol dire che erano stati incolpati di reati inesistenti, cioè di essere in combutta con la Jugoslavia.

Nereo Dubrini

DENTI, DENTIERE E PONTISEI DE DENTI

(I parte)

Anche ste qua xe storie, storie de noialtri, dei nostri tempi. De *picio* sentivo dir, anzi tuti i diseva che l'aqua de Fiume la xe bona, molto bona, anca mi gavevo capì sta roba, co la bevevo cussì fresca, squasi *jazada*; ma xe un ma, i diseva anca che la gà molta calce pervia che la vien fora dala grota, dala sorgente Zwir e cussì a tuti sti fiumani ghe *casca* volentieri i denti; sta roba me xe restada sempre in tela *zuca*, cussì quando son stà militar, in tela marina a La Spezia, un bel jorno me *vien arente* un mio caro amigo de Rovigno e el me dise: varda Aldo che stanote xe arivà un tuo paesan, un fiuman; mi ghe digo: mostrilo? xe quel là in fondo, lo guardo *de sbiego* ma no me par de conoserlo, vado arente e ghe digo: ti son fiuman, el me dise SI, ma no me jera ciaro intun momento ghe vedo la boca co una bela fila de denti tuti prezisi, alora ghe domando: Ti bevi l'aqua de el aquedoto *Ciotta*?, no el me risponde, mi bevo aqua de piova, dela zisterna, el jera de Matulie, ah savé sta qua per tegnir ciara l'aqua in zisterna i tigniva drento tre o quatro *bisati*.

De picio, co te cascava i denti de late, la mamiza te diseva: metilo in cantonzin cussì stanote vignirà el *sorzo* e el te portarà un *bombon*, tante volte in tel cantonzin, de matina, se vedeva ancora el dente roto e niente bombon, la mamiza pronta: cossa ti vol, qua da noi anca i sorzi i xe povereti, e mi sta *roba* tuta ghe go contà ala mia *cocola*, maestra dela 1.a elementare la sig. Springhetti e cussì essa la me ga deto: portilo qua el dente e metilo de drio dela lavagna, sta volta me xe andà ben, pervia de i sorzi dela scola che i jera siori, go trovà la ziculada Talmone de late, bona proprio bona la siora Maestra.

Come che cambia el mondo, quela volta se vedeva la *mularia* co el viso de una parte gonfio e *involtizado* co un *toco* de pezeta bianca o scura e el *gropo* sora la zuca pareva un paio de corni, adesso ste robe no se vede più.

I veci me contava che una volta no ghe jera i dentisti e cussì quando un dente ghe *pindolava* i andava da i barbieri, lori i jera i cavadenti, la poltrona jera squasi la stessa solo che i gaveva in più un paio de tenaie, dopo xe rivadi i veri dentisti i gaveva tuto a perfezion, ma el trapano de quela volta fà rider co quei de ogi: i girava stì veci trapani ani trenta, pian pian e el solo *sussuro* fazeva vegnir mal de denti; mi a Fiume no son stà mai dal dentista, ma quei che i gaveva *svanziche* i andava a curar molto ben sta boca, ma el dente novo che ghe vigniva messo, jera de oro *zechin*, ma cossa suzedeva co sti qua, che *anda* che i gaveva, i rideva sempre anca quando i doveva pianger solo per far veder che i gà el dente de oro, uno rideva dala parte sbaliada, forse el jera *zanchin*, cussì no ghe se vedeva la sua richeza, adesso quando i va dai "odontoiatra" e co i ghe finisse el lavor, pervia del conto, ani ancum no i te ride più.

Da noialtri jera anca dei tipi, per niente timidi, i te gaveva solo un dente de davanti per campion e i rideva come niente *saria*, dopo ghe jera quei che i fumava zigari e pipe e i gaveva de davanti una mesa fila de denti mesi intieri e mesi roti, ma tuti neri come el carbon ma per lori ghe andava ben cussì anca se la boca de loro la jera come un *scafo*; anca quela volta, uno che se tigniva el gaveva la maniera de farse la pulizia in boca, se capisse che non jera tante qualità de dentifrizi e spazolini come xe adesso, ve ricordé el ODOL in bozete de vetro opaco, me ricordo che a qualche signorina ghe mancava un dente de davanti e che per la vergogna la tigniva sempre la man su la boca anca quando no la parlava e co la parlava no se capiva un *kaiser*.

In tempi antichi i omini, ancora giovani de età i te jera senza denti e no ghe jera la maniera de meterseli, figurevese che anca imperatori romani i jera con la boca *discalza*.

Xe ancora de dir su denti e dentiere e cussì, se voleré, legeré la seconda parte; come sempre ve saluta

Aldo Cobelli, fiuman de Bologna

Traduzioni: PICIO = piccolo, bambino; JAZADA = ghiacciata; CASCA = cade; ZUCA = testa; VIEN ARENTE = si avvicina; SBIEGO = di traverso; CIOTTA = Giovanni Ciotta illustre concittadino (Fiume 1824 - Laurana 1903) Podestà di Fiume dal 1871 al 1896, tra le tante opere eseguite durante i 5 lustri nella guida del Comune, fece costruire l'acquedotto che porta il suo nome; BISATI = anguille; SORZO = topolino; BOMBON = dolce in genere, caramelle; ROBA = in questo caso: il tutto; COCOLA = carina; MULARIA = ragazzaglia (in senso benevolo); INVOLTIZADO = avvolto; GROPO = nodo; PINDOLAVA = pendeva; SUSSURRO = rumore; SVANZICHE = denaro in genere; ZECHIN = oro finissimo; ANDA = boria; ZANCHIN = mancino; SARIA = fosse; SCAFO = acquaio, come fogna; KAISER = tedesco = imperatore nel caso dialettale = un tubo; DISCALZA = scalza; senza niente.

I SISSERI

Si entrava in piazza delle Erbe passando sotto alla torre civica.

Dopo averla percorsa tutta si poteva proseguire diritto, leggermente in salita, verso San Vito oppure girare a destra verso il Duomo, per calle Canapini. Proprio in quell'angolo c'era una piccola pasticceria poco nota e certamente non al livello di quella di Demarmels.

La frequentavo soprattutto per comperare le gomme americane, allora conosciute solo nella forma di palline variopinte. Non che ne fossi particolarmente ghiotto o che mi dessero un piacere speciale. Esse erano rigorosamente disapprovate dai miei genitori e questo dava loro il delizioso sapore della trasgressione.

Nel periodo di Pasqua i sisseri erano sempre esposti in bella vista in quella piccola pasticceria. Di regola non si facevano in casa, ma un modo corrente per chiedere ad un bambino se avesse festeggiato la Pasqua, era la frase: « Ti ga magnà sisseri? ». Di fatto ricevendoli in regalo sembravano più un bell'oggettino da conservare che un dolce da mangiare subito. Perciò quando finalmente si mangiavano, erano di solito vecchi e non buoni. Mia mamma era poi genericamente contraria ai sisseri per vari motivi. Ricordo quanto affermava sul fatto che essendo le uova tinte di rosso o blu avrebbero potuto essere velenose o almeno dannose alla salute, che comunque non sarebbero state ben conservate. Tutto questo a livello razionale, credo però che il vero motivo fosse la loro appartenenza ad una tradizione "s-ciava" anziché italiana.

Già grande e profugo a Busalla, chiesi a mia madre di prepararmi i sisseri; era piuttosto ben disposta, ponendo solo come condizione che le uova non fossero colorate. Comunicai l'evento con allegria a tutti i miei amici, profughi fiumani anche essi e molto stimolati dalla notizia.

Ebbi la disavventura di spiegare a mia madre che le due uova, tenute assieme da tre bastoncini di pasta, bastoncini che poi si riunivano per formare una treccia, erano un simbolo fallico, simbolo della fecondità presso molte popolazioni primtive e legato ai riti della primavera.

All'inizio non capì o non volle capire. Alla mia insistenza ed ai miei dotti approfondimenti, disse: « Ti ga sempre in testa sti stupidezzi ». Il discorso sui sisseri fu così chiuso per sempre.

Franco Gottardi

Graffiti Appenninici

ETICHE TANGENTIZIE?

« E' stata dibattuta ... — scrive Lino Carpinteri su "Il Piccolo" di Trieste — una questione di lana caprina o, se così si preferisce, di etica tangentizia. Questa: se gli illeciti commessi per sostenere una causa politica siano, in qualche misura, giustificabili moralmente ... [Ma] il furto è furto, anche se lo si commette senza ricavarne utili per se stessi, e non esistono fini ideologici tali da giustificare i mezzi illegali ».

L'ABBUFFATA DEI MILIARDI

« Da più parti — scrive Gianni Rocca sul giornale "La Repubblica" — si era tentato nei giorni scorsi una valutazione del fatturato di Tangentopoli, che i più avveduti e prudenti avevano stimato in 150 mila miliardi negli ultimi dieci anni. Non essendo la matematica un'opinione si arguiva da quei calcoli che ogni anno quindicimila miliardi finissero illegalmente nelle casse dei partiti ... Si può [allora] rivolgere la domanda che di sicuro oggi tutta Italia si porrà: dove sono finiti tutti quei soldi? ... In tutti questi anni la competizione politica è stata ... "truccata", grazie alle ingenti somme di denaro illegale di cui alcuni partiti, più degli altri, si sono serviti per imporre il proprio marchio sul mercato elettorale. Il minimo che si possa fare quando si portano i libri in tribunale è rendere edotti i creditori sulle cause del dissesto ».

SOCIETA' SEGRETE

« Una società segreta, a delinquere, — scrive Franco Paticchio sul giornale "Trieste Oggi" — governava la nazione, coperta da una effige democratica, liberale, nazional-popolare ... Un codice ferreo delle tangenti regolava le competenze "per valore" dei diversi capibastone ... [Ma] il furto è furto e va perseguito senza remore chiunque ne sia l'autore. Chi viola la legge insomma deve pagare ».

REGIONE AUTONOMA

In relazione alla vicenda delle trattative per la revisione dei trattati con l'ex Jugoslavia, Roberto Menia (della segreteria nazionale del M.S.I.) ha dichiarato: « Se la nostra diplomazia non è in grado di porre l'ipotesi della rivendicazione delle terre irredente, spinga almeno verso la soluzione di una regione autonoma d'Istria, Fiume e Dalmazia ».

Torre Civica

PER POTER PARLARE COL MEDICO

E' stato istituito a Fiume un ambulatorio — al quale è preposto il dott. Aldo Sirotich — per i connazionali italiani là residenti. Gli interessati possono quindi essere assistiti da un medico che parla la loro lingua: e sono tuttora tantissimi a Fiume coloro che fanno fatica ad esprimersi nella lingua della nuova "maggioranza" locale.

PRESSO LA CHIESA DEI SALESIANI

« Le recenti celebrazioni in onore di San Giovanni Bosco e dei settantacinque anni della presenza salesiana a Fiume (28-31 gennaio scorso) ci ha portati — scrive "ET" sul quindicinale "Panorama" dell'EDIT di Fiume-Rijeka — nell'unica chiesa che questo ordine religioso conta a Fiume ... Con amarezza abbiamo constatato che dall'erma sulla quale sta il busto di Don Bosco, in mezzo ad una vasca con poca acqua e molte immondizie, è stato tolto il nome della nostra città. Stava scritto Fiume sin dal 1923 anno in cui il piccolo monumento è stato innalzato, ma a qualcuno non sarà piaciuto. Speriamo che a toglierlo non siano stati gli stessi padri salesiani ai quali il Signore ha assegnato il compito di fare solo azioni buone ».

CATTOLICI E ITALIANI

« L'assemblea della Comunità degli italiani di Fiume — scrive "lg" sul quotidiano "Trieste Oggi" —, dopo aver ampiamente esaminato i problemi che angustiano i fedeli fiumani [di nazionalità italiana], ha dato pieno appoggio alle loro istanze rivolte ad ottenere da parte dell'Arcidiocesi [di Fiume-Rijeka] la concessione di svolgere una attività pastorale autonoma e continua in lingua italiana [...]. La nuova decisa presa di posizione è scaturita dopo la risposta negativa data dall'arcivescovo di Fiume-Segna monsignor Antun Tamarut a una precedente richiesta inoltrata dalla Commissione per gli affari sociali e religiosi della Comunità degli italiani [di Fiume-Rijeka] di concedere al prelato don Giuseppe Vosilla, parroco di Buccari e membro della Comunità nazionale italiana, il permesso di organizzare e guidare l'attività di assistenza conforme alla Caritas, anche presso detta Comunità ».

SENZA ILLUSIONI

Con la firma di Sergio Bisiani, si leggono sul quotidiano "Trieste Oggi" le seguenti considerazioni: « Gli uomini della Farnesina ancora una volta dimostrano quella "cupidigia di servilismo" che contraddistinse le trattative di Osimo, e ancora una volta hanno davanti colleghi smaliziati e in questo momento fortemente motivati [:] gli uni dalla credibilità ottenuta dal governo sloveno che ha saputo e potuto sottrarsi, per ora, alla grave situazione di belligeranza che ha viceversa coinvolto la confinante Croazia dal momento della dichiarazione d'indipendenza, gli altri motivati proprio dalla necessità di un successo sul piano diplomatico, quando ancora incerte sono le sorti della guerra che stanno combattendo e contrastanti gli esiti della politica interna per la contrapposizione al governo di Zagabria delle minoranze italiane dell'Istria e in qualche misura della Dalmazia »

La Società Nautica ENEO partecipa con dolore la scomparsa dei Soci

BOSILKA SOFIA KULISICH

e

MARIO RORA

ed esprime il suo cordoglio alle famiglie colpite dal grave lutto.

RICHIESTA DI AIUTO

In relazione alla richiesta d'aiuto, pubblicata nel n. 11 del 25 dicembre a.p., per il rimpatrio del concittadino Silvio Cernich e consorte, la signora Diana Bettamio Prosperi - indirizzo: 35122 Padova, Riviera Tiso da Camposampiero, 15 - Tel. 049/65.57.45, ha scritto agli interessati mettendosi a loro completa disposizione. Nel dubbio che la lettera non sia stata a loro recapitata, la signora Bettamio-Prosperi ci chiede di informarli anche a mezzo de LA VOCE DI FIUME, della sua disponibilità.

La signora Prosperi è pronta a raggiungere in qualsiasi continente chiunque intenda rimpatriare ed ha bisogno di assistenza.

RICORDO DI NEREO BIANCHI

Un altro caro fratello fiumano ci ha lasciati: Nereo Bianchi.

Era nato a Fiume il 30 maggio 1913, si era laureato in giurisprudenza. E' deceduto a Roma la mattina del 16 aprile scorso.

Chi non lo conosceva? Chi non lo ricorda?

Aveva, giovanissimo, cominciato la professione di giornalista quale redattore de "La Vedetta d'Italia". Inoltre praticava intensamente lo sport. Specie il canottaggio. Le vicissitudini del tempo lo indussero a lasciare il posto al giornale ma continuò a scrivere quale corrispondente de "Il Piccolo" di Trieste giornale di cui fino allora chi scrive queste righe aveva collaborato. In effetti ci scambiammo le posizioni perché io fui chiamato a lavorare alla "Vedetta". Venne la guerra e tutti e due partimmo.

Lui in Africa, io in Balcania. Scrivere della sua vita militare occorrerebbero numerose pagine. Ha lasciato, però, vari scritti. Fu fatto prigioniero. Una prigionia dura ma sopportata con dignità e fierezza di soldato e di fiumano. Poi la Pace. Rientrò con tanti altri reduci. E la vita civile fu ancora dura.

La ricerca di inserirsi, di riprendere il posto che aveva lasciato alla ROMSA. Finalmente ci riuscì. E continuò, con alterne vicende, con alterni posti di lavoro, fino alla pensione.

Sempre ricordava la "sua", la "nostra" Fiume. E non solo. Lavorò quale fondatore dell'allora Comitato fiumano. Lavorò per Fiume, per Pola, per Zara.

Gli anni passavano. Passavano per tutti. Ci incontrammo spesso e, quando iniziarono al "Picar" le riunioni mensili dei fiumani di Roma e del Lazio Egli mi fu al fianco. Sempre. Tornò a scrivere per i nostri giornali e anche per altre riviste come "L'Occidente" che ha ospitato numerosi suoi scritti su Fiume e anche sulla vita politica del nostro Paese.

Qualche giorno prima di lasciarci ci eravamo incontrati e come sempre facemmo progetti per continuare la lotta in difesa della nostra Città passata sotto altra bandiera e per incitare i giovani a continuare a lavorare per ricordare la cultura latina, veneta e quindi italiana della "perla del Carnaro".

E tra tanti ricordi e tra tanti proponimenti Egli ricordava la sua famiglia: la sua cara compagna Wanda Bratovich sposata il 23 agosto 1948, la figlia Maria Grazia col marito Carlo Landi e i due nipotini Chiara e Daniele nati entrambi il 13 marzo 1986 a Roma.

Amava, con la famiglia, anche il suo orto nella villetta a San Severo, vicino Roma. E, in quell'ambiente sereno, ha trovato l'ispirazione per scrivere, tra l'altro anche un libro in ricordo di "Una guerra perduta". Sì, Nereo ci ha lasciato. Ma da lassù Egli ricorderà la Sua famiglia, i Suoi concittadini e assisterà i giovani che lotteranno per Fiume Italiana!

Giuseppe Schiavelli

I funerali del dott. Nereo Bianchi, si sono svolti a Roma nel pomeriggio di sabato 17 c.m. nella Cappella della Chiesa Regina degli Apostoli. Ha officiato don Carmelo Panebianco il quale ha avuto per il nostro Nereo parole commoventi. Egli ha anche invitato l'amico Giuseppe Schiavelli a ricordare la figura dello Scomparso destando nel pubblico di amici intervenuti tanta commozione.

Al rito presenti la cara Wanda, con la figlia Maria Grazia e il genero Carlo Landi e tanti tanti fiumano e con loro l'amico dott. Amleto Ballarini, Presidente della Società di Studi Fiumani, il quale ha portato i saluti del Sindaco del Libero Comune avv. Claudio Schwarzenberg e di altri esponenti la Comunità fiumana.

* * *

RINGRAZIAMENTO

La sig.ra dott. Licia Hrenovaz vedova del compianto nostro Sindaco Oscarre Fabietti, non potendolo fare singolarmente, desidera esprimere a mezzo de LA VOCE DI FIUME, i più sentiti ringraziamenti a quanti, in qualsiasi modo, hanno voluto onorare la memoria del caro Scomparso e partecipare al grave lutto della sua famiglia.

Sr. MARTA STUPARICH

Il 10 marzo scorso Suor Marta (Carmen) Stuparich ha concluso la sua vita di continua dedizione alla preghiera, nel dono generoso di sè alla Comunità, intensamente amata.

Nata a Fiume il 29 settembre 1913, iniziò il suo cammino monastico nel monastero di San Rocco in Fiume nel 1942. Indossò l'abito monastico il 14 agosto 1945, emise i voti temporanei il 15 settembre 1946. Furono anni difficili per tutta la Comunità che si trasferì a poco a poco a San Daniele in Abano.

Qui Sr. Marta si consacrò per sempre al Signore: era il 5 ottobre 1949.

Lascia nelle consorelle un caro ricordo e un esempio di vita monastica pienamente realizzata in Cristo.

UNA STORIA

(II puntata)

Dopo un paio d'ore (ero sempre senza scarpe) arrivai sfinito al Giardino Pubblico, scendendo da via Trieste. Mi nascosi dietro una panca, sotto un cespuglio di alloro ma non riuscii a dormire. Pattuglie di titini passavano per i vialetti, facendo scricchiolare la ghiaia sotto gli scarponi e — un particolare anche questo che è scolpito nella mia memoria — su un ramo sopra di me, un usignolo cantava nella notte.

Il mattino rientrai a casa. Mia mamma, che era svenuta quando mi avevano portato via, svenne un'altra volta al rivedermi vivo.

Nessuno più mi cercò o mi molestò.

* * *

La reazione all'invasore slavo era in noi sempre presente.

Alcuni di noi la professavano attivamente, ad alto rischio. (vedi qui il libro ITINERARIO FIUMANO 1938-1949 di Mario Dassovich). La maggioranza, pavida come me, in forma estremamente larvata.

Nessuno passava sotto il patetico Arco di Trionfo in legno-cemento eretto in Piazza Regina Elena (coi simboli del socialismo: ingranaggi / falce / martello) aderendo al detto allora in voga: « ... mare bestemiada per chi passa soto l'arco partigiàn ... ».

In generale fu una estate [1945] stranamente spensierata per noi ragazzi, senza un presente né un domani, pregna della nostra naturale evoluzione biologica verso l'altro sesso. Eravamo in piena adolescenza / prima giovinezza, scampati ad un conflitto mortale.

Si andava spesso a ballare alla Sala Poligrafici in Viale, al Silurificio, al Giardino Pubblico: Glenn Miller, Boogie-Woogie.

Ricominciò la scuola. Sannicolò 1945.

Manifestazione studentesca. Io suonavo la fisarmonica in testa al corteo. Fui espulso (testualmente) ... « da tutte le scuole della Federativa Repubblica Jugoslava ... » e cercai di sopravvivere. Poiché per istrada bisognava esibire alle pattuglie dei drusi la "legitimacija" (carta di identità), sulla quale era scritto (per quelli che sapevano leggere) professione studente che allora (e non solo allora) era un mestiere molto sospetto, per vivere in pace (status questo che cerco di raggiungere anche oggi) mi iscrissi ai "Sindacati Unici" la cui Sede era in quella casetta dietro il passaggio a livello del treno (ora c'è un tunnel che quando piove è allagato) in Viale, tra Sabiza e Braida.

Mi diedero un bel tesserino verde con su scritto: Drug-compagno (quella volta Fiume era ancora bilingue) Julijo Scala, professione "nezaposlen" che in croato vuol dire disoccupato. Quando i soldati mi fermavano ed io facevo loro vedere questo tesserino con la stella rossa, mi salutavano militarmente, con rispetto, come si addice ad un compagno lavoratore disoccupato. Non solo, ma con tale documento, partecipai a tutte le distribuzioni di pacchi UNNRA.

Finalmente, nel settembre 1946 mia madre ed io, come tutti i fiumani, con poche eccezioni, visto che il regime stalinista a Fiume stava peggiorando e volendo restare italiani, come lo eravamo sempre stati, come i miei nonni ungheresi di Fiume, italiani di lingua e di cultura, prendemmo la via dell'Esilio.

Mia mamma (il mio padrigno era ancora prigioniero in Messico) tramite la famiglia Masè (quelli delle salumerie) ottenne un posto di levatrice condotta in un paesino, d'inverno sepolto dalla neve in una remota valle del Trentino, senza luce o acqua corrente ed io riuscii ad avere un posto di Istitutore al Convitto Nazionale di Bolzano, anche qui d'inverno, senza riscaldamento e vitto scarso, dove cercai di finire gli studi di Ragioneria. Dato che il mio lavoro mi impegnava a tempo pieno: dovevo alzarmi ogni mattina alle 5, rompere il ghiaccio nel lavandino per lavarmi la faccia e svegliare i miei poveri alunni, la mia carriera scolastica minacciava di naufragare miseramente.

Non so come venni a sapere di Brindisi e del Collegio "Tommaseo". La storia che segue la sapete tutti.

Per Anita Springer Ved. Montiglio

Si è spenta a Chiavari, il 27 novembre scorso, la concittadina Anita Springer ved. Montiglio. Era prossima al compimento degli ottantasette anni, ma ancora lucida e tenacemente attaccata al ricordo della sua Fiume, dove aveva trascorso la prima parte della sua vita, per molti aspetti straordinaria.

Da parte materna era una Fumi, nipote di quel Giovanni Fumi, pittore accademico, che — mancato a soli quarantonove anni, nel 1900 — aveva lasciato insigni testimonianze della sua arte, soprattutto con tele di argomento religioso.

La casa dei Fumi era al numero tredici di quella che sarebbe divenuta la via Milano, lungo la quale sorgeva l'edificio della scuola di avviamento al lavoro e di quella tecnica commerciale, per poi, attraversata via Andrea Doria, immettere in quella ripida salita alla cui sommità si trovava l'Istituto Nautico.

Nel periodo dannunziano casa Fumi ospitò, nei locali sotto strada che aprivano a un giardino prospiciente quella che fu poi la caserma Macchi della Guardia di Finanza, una mensa ufficiali. V'era fra questi un giovanissimo tenente, Vittorio Montiglio: l'incontro fra la quattordicenne Anita e il diciassettenne Vittorio rappresentò per entrambi il classico colpo di fulmine, sfociato qualche anno dopo nel matrimonio.

A dire di Vittorio Montiglio occorrerebbe ben altro spazio di quello consentito a questa noterella cronachistica. Vittorio era nato nel 1903 in Cile, a Valparaiso, in una famiglia piemontese trasferitasi colà nell'ultima parte del secolo scorso e rimasta, nonostante la lontananza e i nuovi interessi, ardentemente italiana, tanto che allo scoppio della prima guerra mondiale i due figli maggiori ritornarono in Italia e si arruolarono, volontari, nell'esercito, coprendovisi di gloria: sei medaglie al valore e sette ferite con mutilazione.

A casa giungevano le loro lettere dal fronte, che infiammavano l'adolescente Vittorio, che a quattordici anni prese la sua decisione: fuggì dalla casa paterna e s'imbarcò, clandestino, sul *Regina Margherita* e dopo cinquantatre giorni di dura navigazione sbarcò a Genova e, dichiaratosi ventenne, chiese l'arruolamento. Destinato dapprima a una formazione territoriale, si propose per un reparto di prima linea e fu assegnato alle "fiamme verdi" del battaglione *Feltre*.

Da quel momento la storia di Vittorio Montiglio assunse i caratteri epici. Sul Grappa, guidando all'assalto i suoi arditi — sottotenente quindicenne — rimase gravemente ferito. Una lunga degenza poi la fuga dall'ospedale la riassunzione del comando, l'attacco allo sbarramento austriaco, il rifiuto di un nuovo ricovero e, anzi, una perigliosa missione lungo le linee nemiche per ristabilire collegamenti operativi essenziali. A guerra conclusa, non pago del dovere compiuto, va in Albania, dove le nostre truppe avevano ricevuto l'ordine di garantire il collegamento con le forze operanti in Macedonia: compito duro, data la presenza di bande di ribelli, la più temibile delle quali appariva quella di Scerif Assani, un capo sanguinario. Vittorio Montiglio ha sedici anni, è tenente; il suo esiguo presidio è accerchiato proprio dagli uomini di Assani Una notte., con otto dei più audaci fra i suoi arditi, decide di rompere l'assedio. Contando sulla sorpresa, aggredisce con bombe a mano il quartier generale della banda, sgominandolo. A terra fra i morti c'è anche Assani. A diciassette anni Vittorio Montiglio viene decorato con la medaglia d'oro: la più giovane nella storia del nostro esercito.

E' poi presente a Fiume, con i due fratelli, nella lotta che la città sostiene per la sua annessione alla Italia. Rientrato nell'esercito regolare, frequenta il corso di pilotaggio a Ghedi, in provincia di Brescia, dove una sera cade vittima di un'imboscata tesagli da nemici politici (Lui, Vittorio, è di fede fascista). Gli spezzano un braccio e in conseguenza di tale frattura non sarà più idoneo al volo. Con a fianco la sua giovanissima moglie viene accolto fraternamente da Gabriele d'Annunzio al Vittoriale, va all'estero come messaggero di italianità, partecipa a manifestazioni patriottiche, ed è proprio in occasione di queste che si conclude tragicamente la sua vita, l'11 novembre 1929, quando non ha che ventisei anni.

Montiglio viaggia in macchina con Guido Keller, l'aviatore prediletto da d'Annunzio, tre volte decorato di medaglia d'argento. asso della famosa squadriglia di Baracca durante la guerra, e con altre tre persone. Si recano a Vallombrosa, dove l'indomani mattina vi sarà una manifestazione combattentistica. E' notte e la strada è piena di curve. A una di esse (in quel di Magliano Sabina, a 64 chilometri da Roma), la macchina sbanda ed esce di strada, precipitando sul greto del sottostante torrente. Montiglio e Keller rimangono morti sul colpo: amaro e irridente destino per chi aveva affrontato e superato ben altri rischi.

Dal lontano giorno di quella sciagura, Anita Springer terrà viva la memoria del giovane eroe, in Italia e all'estero (in Cile è madrina di un scuola intitolata al marito) Vive in prevalenza a Torino, dove è assidua di eventi culturali, segnatamente nelle arti figurative. infine si trasferisce a Chiavari, dove in un clima di sinceri affetti e di sicurezza ha trascorso i suoi ultimi anni.

Alfio Colussi

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come al solito, notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini in questi ultimi tempi. E cominciando con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre, esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra grande famiglia.

I nostri lutti

il 6 settembre, a Perth (Australia), la fiumana PINA CANADZICH, di anni 79, lasciando nel dolore l'adorato figlio Aris, la nuora Wendy, i nipoti Cindy e Dean;

il 15 settembre, a St.

Louis (USA), GIUSEPPE (Pino) COMICI, di anni 78; lascia i figli Erio e Luciano, le sorelle Nerina e Mercedes ed i fratelli Guerrino, Lionello e Ferruccio.

In guerra era stato ufficiale di marina e, per il comportamento tenuto in occasione di uno dei due naufragi subìti, era stato decorato al valore; ha subìto anche la prigionia dei tedeschi e, successivamente, quella dei russi in Siberia. Da 37 anni negli Stati Uniti, parlava sette lingue, ha continuato a sentirsi sempre e solo fiumano ed a parlare in casa solamente il nostro dialetto;

il 14 ottobre, a Raven-

na, ALDO DOMAN, di anni 77, già dipendente dei Cantieri Navali del Quarnaro e presso il Silurificio "Whitehead", nonché — nel tempo libero — apprezzatissimo fisarmonicista; Lo piangono le figlie Luciana e Adriana;

il 15 novembre, ad Arenzano, NIETTA PASCUCCI ved. PLETTINGER, di anni 88; lo annunciano, addolorati, le sorelle Armida e Angelica ed i nipoti;

il 9 dicembre 1990, a

Roma, MARTA BAPTIST ved. COLUSSI, di anni 91, pianista ed insegnante di pianoforte, sorella del legionario fiumano Antonio

Baptist; La piangono i nipoti ed i familiari;

improvvisamente, il 10 dicembre, a Montreal (Canada), UGO POCEKAI, di anni 53; Lo piangono la moglie Toni con i figli Gino e Johnny e la sorella Grazia Vitek con il figlio Robert;

l'11 gennaio, a Genova,

ANTONIA NEMEZ in ORTALI, di anni 87, già dipendente della Manifattura Tabacchi di Fiume e, dopo l'esodo, di quella di Genova. Lo comunicano con profondo dolore il marito Gino e la figlia Bruna con il marito ed i figli Laura e Roberto; al loro dolore si uniscono le sorelle Mery e Bice, i cognati Lidia e Oscar Crespi (New York) e i parenti tutti;

il 23 gennaio, è man-

cato a Roma, BRUNO ITALO MAGUOLO, profugo da Laurana, lasciando nel dolore la moglie Fernanda, la sorella Laura, il fratello Adone, i nipoti ed i parenti tutti. Nato il 27 ottobre 1917 a Mestre dove la famiglia era profuga da Laurana per la prima guerra mondiale, ha partecipato al secondo conflitto combattendo in Africa e giungendo con una Divisione Aviotrasportata sino alle porte di Alessandria d'Egitto. Fatto prigioniero dagli inglesi ed internato in un campo di concentramento in Tunisia, riuscì a fuggire per rientrare in Italia e nella Sua Laurana che tanto amava. Nel 1946, per essere un uomo libero, partì definitivamente da quest'ultima località per stabilirsi a Roma;

il 24 gennaio, a Busto

Arsizio (VA), ANTONIO KREGAR, di anni 86, ex dipendente ROMSA di Fiume; ne danno il triste annuncio la moglie Sida Delise, la figlia Alda, la cognata Iris Delise ed il cognato Renato Scalembra; si uniscono al dolore della cara Sida Delise, amica d'infanzia, Nerone e Maria De Carli (Trieste);

il 18 gennaio, a Milano, ADA GOBBO GHERBAZ, Lo annuncia addolorata la sorella Elda;

il 25 gennaio, a Genova,

GLORIA SEGNAN in MIHALICH, di anni 82, lasciando nel più profondo dolore il marito Giovanni (Nino), le figlie Nives e Lucia con le rispettive famiglie;

il 4 febbraio, a Venezia,

VITTORIO VALACCO, cav. uff. della Marina Militare Italiana. Nato a Pola il 1-11-1909, già combattente e prigioniero durante l'ultima guerra, si è meritato un'onorificenza quale « ottimo militare in pace ed in guerra ». Sposatosi a Fiume con Maria Koten, lascia, oltre alla moglie, la figlia Lucilla, il genero dott. Pino Lombardi, i nipoti Donatella e Fabio e la cognata Zdenka;

l'8 febbraio, a Como, AMELIA SARTORI ved. VIANELLO, nata a Fiume il 17-9-1909; lo comunica e La ricorda il figlio Loris;

il 13 febbraio, a Nova-

ra, GIUSEPPE (Pepi) KOTEN, di anni 82, esule da Fiume con i figli Giuliano e Maurizio; Lo piangono, assieme a loro, le sorelle Maria e Zdenka nonché i parenti tutti;

il 22 febbraio, a Torino,

MICHELE DORE, dipendente del Silurificio fino alla fine della guerra, sposato con una fiumana. I figli Lia, Turidia, Raniero e Milvia desiderano ricordarLo a quanti Lo conobbero;

il 22 febbraio, a La Spezia, LUCY BRESATZ in VENTURI, di anni 61; lo annunciano con profondo dolore il marito Renato, la sorella Renata Baracchini ed il fratello Brenno con le rispettive famiglie;

il 26 febbraio, al Lido di Venezia, nel sempre vivo ricordo e rimpianto della Sua Fiume, si è spenta MARIA LUKIC vedova MARCE'. Ne danno il triste annuncio i figli Mario e Annamaria con le loro famiglie;

il 2 marzo, a Mestre

(VE), MERCEDES VERBAZ ved. DOBRILLA, nata a Fiume il 18-7-1898. Ne danno il triste annuncio i nipoti, le cugine, l'affezionatissima Ofelia, i conoscenti tutti e, in particolar modo, la famiglia Russo;

il 10 marzo, nel Monastero di S. Daniele di Abano Terme (PD), Suor

MARTA (Carmen) STUPARICH, di anni 79; alla Madre abbadessa ed a tutte le Consorelle giungano le più sentite condoglianze della Comunità Fiumana in esilio;

il 15 marzo, a Sanremo, è mancata ROBERTA LUKSICH ved. DEVETACH, La ricordano con affetto e rimpianto la figlia Ambretta, la sorella Dalia Luksich ved. Tuchtan, le nipoti Patrizia e Liliana Savi, le nipoti Manuela e Liana Devetach e Novella e Luisella Tuchtan con le rispettive famiglie, i parenti tutti;

il 15 marzo, a Napoli, è mancato improvvisamente

FRANCO DEVESCOVI, nato a Fiume l'11-6-1917. Era nostro Delegato locale e membro dell'Esecutivo del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D.

Uomo schivo ma attivo, convinto e generoso assertore dei nostri ideali, era sempre presente in ogni nostra manifestazione impegnativa. Amava sinceramente la propria città natale e ne ricordava spesso con affettuosa nostalgia gli aspetti più significativi.

Durante l'ultima guerra aveva servito fedelmente la Patria in Marina, imbarcato su unità impegnate in missioni difficili e rischiose. Poi, impedito di tornare a Fiume per l'occupazione slava, aveva ripreso da civile la sua attività di valente tecnico navale affermandosi via via in ogni occasione fino al pensionamento.

Alle esequie, svoltesi il 16/3, ha preso parte un folto stuolo di amici, esuli e non. Pressoché al completo l'Esecutivo dell'A. N. V. G. D. e la Delegazione del nostro Libero Comune.

Sentite condoglianze ai figli Elio, Paolo e Diana, al fratello Arno e signora Pina ed agli altri familiari;

il 21 marzo si è spento

serenamente MARIO RORA, di anni 99, a Gorizia. Ne danno il triste annuncio la figlia Marion assieme al marito Giambattista Bruni, i nipoti e pronipoti (Padova);

il 24 marzo, a Vicenza,

MARIA SUPERINA, di anni 98, che si è fatta leggere fino alla fine il nostro notiziario LA VOCE DI FIUME;

il 31 marzo, a Roma, BOSILKA SOFIA KULISICH. di anni 90. Lascia il figlio Giò.

dopo lunghe sofferenze, si è spenta a Genova, CA-

ROLINA KORETICH ved. STOLFA, di anni 93, lasciando nel dolore la figlia Amelia, i generi, i nipoti e i parenti tutti;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa (29/2) di

AIDA DOMAN in URSI il marito Vittorio La ricorda a quanti La conobbero e L'apprezzarono per le ottime doti umane e di carattere.

* * *

Nell' anniversario della scomparsa (18/3) di
LIDIA MANDICH
ved. PIAZZA
da Bergamo, i figli Gianni e Paola La ricordano con immutato affetto.

* * *

Nel 5° anniversario della scomparsa di
DEMETRIO CSIZMAS
Lo ricorda con immutato affetto la sorella Irma.

* * *

Nel 5° anniversario (18 marzo) della scomparsa a Sanremo della cara Mamma
VITTORIA
DE PALMA NICOLI
la figlia Nuccy La ricorda con profondo rimpianto.

* * *

La scomparsa di
ANTONIO KREGAR
viene ricordata dalla nipote Loriana Scalembra, Sesti Ponente (GE).

Notizie liete

Il 20 febbraio n.s., nella chiesa di San Nicola in Vicenza, la dott.ssa PAOLA VALPONDI, figlia della concittadina Vincenza Fede Badalucco, si è unita in matrimonio con il geom. Giovanni Santagiuliana. Alla cerimonia erano presenti, naturalmente, tutti gli zii Badalucco di Vicenza, Mantova e Gallarate.

UN OLOCAUSTO

Parla la concittadina Gotti Herskowitz Bauer:

E' una delle tante conferenze organizzate da quel "diavolo d'un prete", Padre Sergio Katunarich.

La sala è gremita. Non mancano i giovani.

L'argomento è: « Una testimonianza sull'olocausto ».

Aleggia il solito brusìo creato dal chiacchericcio dei fiumani che s'incontrano. E' la solita mini indisciplina che precede quasi ogni conferenza. Rumor di seggiole, chi s'alza, chi cambia di posto, chi è in piedi e cerca in giro con lo sguardo qualche conoscente.

Quel "diavolo d'un prete" dà inizio alla riunione e presenta la signora Bauer, sopravvissuta ad un campo di sterminio: AUSHWITZ.

Il brusìo sta scemando. Una fragile signora siede alla scrivania di fronte a noi. Sembra un passerotto smarrito. Un flebile cinguettìo. Sono le parole di apertura e d'introduzione all'argomento.

Sulla sala scende un silenzio quasi totale. I presenti s'irrigidiscono in una immobilità assoluta. E' la espressione di tutta la deferenza dovuta ad un parlare tenue e soave. La voce è poco più che percettibile.

Il racconto di tanta esperienza detto con serenità, con voce gentile, con la pacatezza di chi potrebbe in tal guisa parlare di fiori, di angeli, di idilli ... In quel sussurro ordinato si sente improvvisa la potenza del tuono. Gli occhi della distinta, composta signora ardono come bracieri.

La maggior parte degli astanti ha una situazione anagrafica per cui non è possibile ignorare quanto viene detto. Siamo stati informati di quei fatti fin dai primi giorni e poi, per anni, abbiamo appreso di quale belva a volte si na sconde sotto sembianze umane.

Giornali, rotocalchi, cinema, televisione ci hanno profuso documentazioni aberranti sull'Olocausto. Credo però che nulla mai ci ha trapassato l'anima come il dolce parlare della Piccola Signora che, senza fotografie, senza artifizi scenici, senza sottofondi musicali ci fa il racconto, in prima persona, con ordinata coerenza e precisione cronologica, di una sofferenza disumana. Il tradimento, la separazione dai familiari, l'umiliazione della nudità imposta, l'avvilimento dello spirito, l'annullamento della personalità. I demoniaci artifici per trasformare il Terrore in un'abitudine e le pene, il dolore fisico e morale in una sorta di anestetico che sopisce lo spirito, unico elemento ancora vivo, forse inconsciamente vivo, in così immane miseria umana.

Le descrizioni sono precise, crude, prive di fronzoli e dettagli.

Non hanno bisogno di tinte e colorazioni: sono vere e come tali sono sentite nel più profondo da tutto l'uditorio.

Persino la liberazione, la fine delle atrocità, il viaggio di rientro al nido natìo vengono raccontati in modo piano e naturale, senza note di fanfara. Anche la gioia è vestita di lutto ... ci vorranno lustri per imparare a sorridere. Si sente solo l'angoscia e la forza di un monito, di un messaggio spaventoso: la BELVA esiste ancora.

Reneo Lenski

COMMIATO

Mio marito — colonnello Pietro Abbondanza — è morto a Roma il 23 dicembre 1992. Non era nato a Fiume, bensì a Vibo Valentia, in Calabria. Ma io lo avevo conosciuto a Fiume, a un ballo studentesco, nella Sala Bianca; era allora sottotenente di artiglieria.

Ricordava sempre la mia città natale con amore e dolore, l'iniquo Trattato di Osimo lo aveva fatto esplodere di rabbia impotente, l'ingiustizia e, quasi peggio, la totale indifferenza dei nostri governanti gli aveva infine chiuso la gola.

Durante la guerra era stato su due fronti, quello francese e quello americano. Malgrado la richiesta non aveva mai raggiunto la linea del fuoco: e come gli bruciava! Ma nell'isola d'Ischia era stato lui, comandante di presidio, a disinnescare nel mare una mina. Nessun altro osava farlo. Eppure non era nemmeno un provetto nuotatore.

Io ho girato il mondo insegnando. Il mio sposo mi ha attesa, sempre attesa.

Ina Sicchi Abbondanza

APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenuteci da Concittadini ed Amici nel mese di MARZO esprimiamo il nostro vivo ringraziamento a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare la propria stima e la propria fiducia.

Lire 150.000:

ing. Luigi Bacci, Bergamo - Gr. Uff. dott. Ladislao Laszloczki, Bolzano.

Lire 100.000:

Vinski rag. Rino, Roma - Lucetich Ottavio, Genova - Klun Gualtiero, Milano - Galli don Luigi, Como - Crespi Carlo, Ghemme (NO) - Pirgoli Leone, Udine - Bescocca Cuomo Renata, Napoli - Descovich Ettore, Siracusa.

Lire 70.000:

Clemen rag. Ernesto, Milano.

Lire 60.000:

Lenassi Ferruccio, Trieste - Bottaccioli Alberto e Rina, Seveso - de Thianich Enrico, Palermo.

Lire 50.000:

Zupicich Anna, Porto Torres - Susmel Claudio, Cagliari - Gorisek Paolo, Carbonara Scrivia (AL) - Fabiani prof. avv. Gino e Ella, Como - Pede Luciano, Brescia - Innocente Delchiaro Xenia, Trieste - Sigon Alice, Verona - Paoli Paolo, Bolzano - Palmich dott. Dina, Bologna - Faragona dott. Carlo, Misano Monte (FO) - Tinebra Nicolò, Firenze - Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) - Giardini geom. Sergio, Torrette (AN) - Stelli dott. Mario, Napoli - Hödl geom. Roberto, Palermo - Fidel rag. Nereo, Udine.

da Genova: Gerbaz Mario - Tullio Negri Mittrovich e Gigliola Kossovel Negri - Dusman Laviani Grazia - Napoli cap. Carmelo - Pizzinat Giovanni (Chiavari) - Conrad dott. Nereo (Recco).

da Milano: Schiavon Campelli Ester - Gottardi Ariella - Zurk Norberto - Bacci Mantovani Morella - Fischl dott. Tiburzio - Dazzara Livio Nedda - Pergoli Severgnini Edda - Banderali Puhar.

da Modena: Morawetz Grete - Burich Valenti prof. Dora.

da Padova: N. N. (Camposampiero) - Stefancich prof. Odena - D'Ancona prof. dott. Silvia.

da Roma: de Mariassevich Maria Cristina - Polgar Giovanni - Scopigno amm. Aldo.

da Torino: Floreano Arnaldo - Recrosio Mario.

da Trento: Bellen Smadelli Clara - Valentin Laura.

da Treviso: Rijavec Fallai Giuseppina (Conegliano) - Stradi Diego (Montebelluna).

da Venezia: Superina Remigio - Petronio Fistarol Gioconda (Mestre) - Branelli Domenico (Portogruaro) - Vlassich Bressanello Onoria (S. Donà di Piave).

Lire 40.000:

Scala Jolanda e Moise Dionisia, Roma - Talatin Carlo, Borgo S. Michele (LI) - Dalmartello Lehmann Mariù, Milano - Bondani Arreghini Liliana, Cinto Caomaggiore (VE) - Pastorcich Armando, Trieste.

Lire 35.000:

Arditi Alberto, Roma - Lopapa Parmeggiani Anna, Castelfranco Emilia - Corenich dott. Pietro, Firenze.

Lire 30.000:

Mariani Emerico, Padova - Giannozzi rag. Sergio, Vetralla (VT) - Battaia Muzul Daria, Fertilia (SS) - Lucchini Rosa, Mozzo (BG) - Lazzarini arch. Tullio, Chiari (BS) - Fuciak Russi Ida, S. Giuliano Terme (PI) - Tomazio Dionisio Cristina, Palese (BA) - Gatto Giannozzi Gladys, Calvi Risorta (CE) - Malusa Bruno, Augusta (SR) - Laurencich cav. Nino, S. Ilario d'Enza (RE).

da Bologna: De Marchi Fontana Rosa - Colonnello Ada.

da **Firenze:** A.N.V.G.D., Comitato Prov. - Kukulian Ragazzoni Bianca (Fiesole).

da Como: Varin cap. Antonio (Lecco) - Knifitz Stecig Adalgisa (Lecco).

da Genova: Gomiscek Ada - Scrobogna Alfia - Mohoratz Attilio.

da Milano: Zec Arneo - Braun Emilio - Farba rag. Fulvio (Monza) - Bottaccioli Colombo Mirella (Seveso).

da Modena: Viezzoli Benedetti Wanda - Grembo Mario (Carpi).

da Roma: Arato Modesti dott. Annamaria - Marinaz Giannini rag. Maria - Rochetich Erio - Wollner Peteani Sidonia.

da Torino: Pozzo avv. Giovanni - Anicich Mario - Tognon Italo (Chieri).

da Treviso: Massera dott. Giorgio - Pillepich cap. Luciano.

da Venezia: Fletzer prof. dott. Gino - Pitterà Giacinto (Mestre).

Lire 25.000:

Superina Rita, Roma - Stefani Vincenzo, Latina - Trinaistich Blecich Raffaella, Torino - De Marchi dott. Pietro, Sarre (AO) - Magagna Oreste, Bareggio (MI) - Grandi prof. Bianca, Como - Locatelli cav. Rosetta, Bergamo - Sillich Ilario, Valdagno (VI) - Zaccaria Attilio, Modena - Margagliano Romana, Cesena (FO).

da Genova: Bologna Loredana - Rossi Giampiero - Ortali Iginio.

da Gorizia: Segnan Vitt Dolores (Gradisca d'Isonzo) - Ulian Carlina (Ronchi dei Legionari).

Lire 20.000:

Dergnevich Giuliana, Latina - Nicoli prof. Clementina, Sanremo (IM) - Blasich Silvio, Vedano Olona (VA) - Pillepich geom. Luigi, Ponte S. Pietro (BG) - Sirolla Guido, Cervignano (UD) - Mrach Giulio, Fiume Veneto (PN) - Dolci rag. Renato, Padova - Perselli rag. Guerrino, Bolzano - Goacci Amabile Verbena, Bologna - Lombardi prof. Annamaria, Ferrara - Teatini Cattelino Lucia, Camucia (AR) - Mouton Mario, Livorno - Benzoni Giacinta, Marotta (PS) - Wsetecka Bortoluzzi Caterina, Napoli - Raino prof. Goffredo, Avellino - Germanis Ruggero, Augusta (SR).

da Firenze: Lucchesi Stelio Mario - Scarpa nei Nesi Bruna.

da Genova: Schupp Icardi Maria (Chiavari) - Fantini Ornella (Rapallo) - Crismanich Ada (Rapallo) - Battara Luigi (Recco) - Nenci Maria (Recco).

da La Spezia: Cocevari Cussar Giuseppe - Micheli Loretta.

da Massa: Carloni Orlando - Locatelli rag. Tullio (Avenza).

da Milano: Bracco dott. Fulvio - Lecovich Milena - Samsa Benita Anita - Katunarich padre Sergio - Gregorat Landriani Rosetta (Motta Visconti) - Bottaccioli Colombo Mirella (Seveso).

da Palermo: Sani Nevia - Zambiasi Gino - Casagrande Ada.

da Roma: Rachella Umberto - Treleani Aldo - Merci Francesco - Hradsky Ondina (Monterotondo).

da Taranto: Monti Di Maggio Licia - La Malfa Livio.

da Torino: Cepernich Ornella - Szencsar Giuseppe Carlo - Bachmayer Stefano (Leumann).

da Treviso: Donati Gerhardinger Lina - Crassevich Massalin Gigliola (Carbonera).

da Trieste: De Carli Nerone - Donati Renzo - Contento Maria - Blasich dott. Bruno (Duino).

da Venezia: Rustia Pasdera prof. Idea - Springhetti Ragno Laura (Mestre).

da Vicenza: De Forte Stefano - Emiliani Bianca - Balanc Milla (Bassano del Grappa).

Lire 15.000:

Palaoro Narciso, Latina - Cuzzi Tatiana, Mondovì (CN) - Bontempo Marisa, Cairo Montenotte (SV) - Spiegel Pansera Mafalda, Gavinate (VA) - Ursich Giacomo, Martellago (VE) - Di Daniel dott. Bruno, Maserada s. Piave (TV) - Bele Mario, Augusta (SR) - Benzan Ennio, Trieste - De Angelis Gabriele, Bologna - Cortellino Lina, Barletta - Landi Sabato, Baronissi (SA).

da Genova: Plescovich Bassi Stefania - Gelcich Biggi Anna.

da Milano: Lucich Attilio - Borsi De Simone Anna - Morini Nugnes Fiamma (Pieve Emanuele).

da Roma: Rovtar Benito - Lafronte Giuseppe.

da Torino: Stecich Fabro Leda - Jambrovich Margarit Maria.

Lire 12.000:

Guerin Valentino Augusto, Milano.

Lire 10.000:

Celadon Rack Edda, Terni - Bissaro Tanda Anita, Cagliari - Chiavelli Elena. Como - Valencich Anici Licia, Verona - Zangara Leda, Scandicci (FI) - Superina Arno, Laterina (AR) - Morich Dell'Agnello Luisa, Navacchio (PI) - Katnich Zancar Maria, Napoli - N. N. ,Trapani - Lucich dott. Romano, Genova - Ghersinich Antonia, Savona.

da Bologna: Lusina De Angelis Eugenia - Rubessa Löbisch Maria.

da Milano: Benzan Raffaele - Masucci Ferruccio Antonio.

da Roma: Dobosz Nicolai Maria - Brecevich Claudio - Maffei ing. Lucio.

da Padova: Baldussi rag. Italo - Zupicich prof. Caterina (Abano Terme).

da Torino: Grubessich Giovanni - Barone Antonio - Sterpin Amato - Kastl Zane Maria - Benzia Giuseppe (Settimo Torinese).

da Trieste: Secco Giovanni - Negrich Pambianco Anna.

da Udine: Dini Pietro - Giurini D'Ambrosio Giuseppina (Castions di Strada).

da Venezia: A.N.V.G.D., Comitato Prov. - Sardi com.te Armando (Mestre) - D'Andrè Camillo (Mestre).

da Vicenza: Fumaroni Angelo - Coccon alp. Attilio (Termine di Cassola).

Lire 5.000:

Zuliani Tullio, Monza.

Lire 1.800:

Cecconi A.. Genova - Fabiano B., Chiavari.

* * *

IN MEMORIA DI

cugina MARIU' VIEZZOLI e fratello ELVIO VIEZZOLI, disperso in Russia, da Franco Gottardi, Genova: L. 50.000;

CARLO CATTALINI, dal dott. Achille Ragazzoni, Collalbo (BZ): L. 20.000;

AMEDEO COBELLI, dalla moglie Ester, Roma: L. 50.000;

marito RADAMES, dalla moglie Laura Salvioli, Varese (13° anniversario): L. 20.000;

MERCEDES VERBAZ ved. DOBRILLA, da Giulio Verbi, Genova: L. 100.000;

LIDIA MANDICH, nell'anniversario della scomparsa, i figli Gianni e Paola Piazza, La ricordano con affetto: L. 45.000;

zio ITALO MAGUOLO e dei numerosi MARTIRI LAURANESI trucidati dagli slavi, da Alfonso Maietta, Roma: L. 300.000;

sorella ROBERTA LUKSICH ved. DEVETACH, dec. a Sanremo il 15-3-1993, del cognato ing.

ERCOLE DEVETACH (20° anniversario), della nipote MARINELLA DEVETACH ved. SAVI, da Dalia Luksich ved. Tuchtan con le figlie Novella e Luisella, Padova: L. 100.000;

nonni ROBERTA ed ERCOLE DEVETACH, nel 20° anniversario, della mamma MARINELLA DEVETACH in SAVI, da Patrizia e Liliana Savi, Padova: Lire 50.000;

zii ROBERTA ed ERCOLE DEVETACH, della cugina MARINELLA DEVETACH in SAVI, da Manuela Devetach Michelon e da Liana Devetach, Padova: Lire 100.000;

CARLO SANDORFI, nell'11° anniversario, dalla moglie Lina Badalucco e figlio Giorgio, Vicenza: L. 30.000;

Suor MARTA (Carmen) STUPARICH, dalla Madre Abbadessa e Consorelle del Monastero di S. Daniele (PD): L. 100.000;

DEMETRIO SCATTOLA, nel 4° anniversario, dalla moglie Pomasan Scattola Stefania e figli, Treviso: L. 50.000;

PROPRI DEFUNTI nel Cimitero di Cosala, da Rodolfo Jelenek e Maria Matica, Schio: L. 30.000;

cara zia MERY JÜBEL, dall'amica Sandrini Malle Maria, Colombare: L. 50.000;

BIANCA DI LUCIANO, di Pola, fiumana d'elezione, scomparsa a Gorizia, dagli amici di infanzia Geni e Mario Serdoz (Venezia) e Sonia e Tonino Colella (Udine): L. 100.000;

GIULIO SCOTTO LACHIANCA e ANNA DERNDICH, la figlia Giuliana, Ca' Savio: L. 50.000;

MARIA LUKIC ved. MARCE', dai figli Mario e Annamaria con le loro famiglie, Malamocco: Lire 100.000;

FAMILIARI, PARENTI ed AMICI scomparsi, da Csizmas Irma, Cerveteri: L. 50.000;

dott. CARLO CATTALINI, amico fraterno, da Csizmas Irma, Cerveteri: L. 50.000;

GIOVANNI TALATIN, nel 2° triste anniversario, la moglie Jole ed i figli Carlo e Licia Lo ricordano con immutato dolore, Roma: L. 50.000;

ERCOLE MANDI e ALICE HERVATIN, dalle figlie Mirta e Biancastella, Padova: L. 50.000;

esuli VITTORIO VALACCO (Pola) e GIUSEPPE KOTEN (Fiume), da Koten Valacco Maria, Venezia: L. 100.000;

MARY HÜBEL, deceduta a Monza il 7-2-1993, impiegata per moltissimi anni all' "Autoservizi Grattoni", dall'amica Machner Trentini Clelia, Monza: L. 20.000;

sorelle DEMETRIA MIHICH (26-10-1976) e GIUSEPPINA MIHICH (15-10-1992), il marito e cognato Vedana Giuseppe, Varese: L. 30.000;

GENITORI e FRATELLO, da Lengo Dante, Lovere: L. 20.000;

giornalista MARINO GIUFFRIDA, nato a Fiume il 24-5-1923 e deceduto a Milano il 22-10-1991, la moglie Squarcialupi Giuffrida Vera, Milano: L. 50.000;

FRANCESCO STIPCOVICH, la dolente moglie Colazio Stipcovich Stefania, Monfalcone: Lire 20.000;

GENITORI, da Rocchi de Zanna Jole, Cortina d'Ampezzo: L. 30.000;

UMBERTO FLAMMINI, dalla moglie e figli, Cupramarittima: L. 50.000;

fratello cap. LUIGI e della cognata LIANA GROSMAR, da Grosmar Brusini Anna, Rocca Grimalda: L. 50.000;

NEVIA MIHALICH, dal fratello Carlo e cognata Adele Africh, Venezia Mestre: L. 50.000;

amici CARLO CATTALINI, GUIDO COLLOSSETTI e OSCAR FABIETTI, da Mihalich Carlo, Venezia Mestre: L. 50.000;

caro cav. ISIDORO BARBIS, da Fabietti Aquitania, Trieste: L. 10.000;

amici CARLETTO CATTALINI e OSCAR FABIETTI, da Stibel Quirino, Genova: L. 100.000;

ELISABETTA e FRANCESCO BANOVAZ, la figlia Banovaz Giordano Melita, Nichelino: Lire 20.000;

NADA POLDRUGO in GIOVI, nel 2° anniversario (21/4), dalle cugine Laura e Gladys, Torino: L. 50.000;

LUCIANO STAMIN, nel 7° anniversario (14/4), la moglie Grazia e le figlie Daniela e Laura, Roma: L. 50.000;

cap. PAOLO FUMI, LEA e ONERIO, dalla cugina Edda Horvat, Furbara Cerenova: L. 20.000;

CLEMENTE GASPARRI, da Ines Barbalich, Roma: L. 80.000;

caro papà GINO BURICCHI, ucciso dai titini a Fiume nel 1945, da Buricchi Bassetti Anna Maria, Brescia: L. 20.000;

ENRICO e CARMEN OSTRONI, dalla figlia Ostroni Giovanna, Milano: L. 20.000;

genitori ROCCO e ANITA BARCA, dai figli Lisa, Nino, Cetta, Ina e famiglie, Bergamo: L. 10.000;

ADA GOBBO GHERBAZ (18-1 1993), dalla sorella Elda, Milano: L. 100.000;

MARIA POGACAR ved. MALARA, per ricordare la carissima sig.ra MIZZI, da Gobbo Gherbaz Elda, Milano: L. 50.000;

NELLI TADINI in GOBBO GHERBAZ, dalla cugina Elda Gobbo Gherbaz, Milano: L. 50.000;

del nipote EGIDIO LANZA, da famiglia Fucini dott. Erio, Sanremo: L. 15.000;

NIETTA PASCUCCI vedova PLETTINGER, dalla famiglia Giuliana Banco, Trieste: Lire 100.000;

per onorare la memoria del nostro CARLETTO, da Pincherle dott. Bianca, Staranzano: Lire 100.000;

VALDO SEGNANI, dec. a Roma dopo lunghe e penose sofferenze, l'addolorata moglie Nivi Del Bello e il figlio Marino, Roma: L. 50.000;

cugino ORESTE MAGAGNA, dec. il 26-2-1993, da Slavich Guerrato Bruna, Milano: L. 30.000;

ANNA NEGRICH ved. PAMBIANCO, dec. a Trieste il 12-3-93, dalla cognata Palmina Pambianco e dai nipoti ing. Luciano e Giuliana Crassevich, Olmi di Treviso: L. 50.000;

tutti i nostri DEFUNTI, da Mira e Luciano Ivelli Trieste: L. 15.000;

genitori ALFREDO e BOGOSLAVA SCALA, i figli Vanda e Bruno Scala Legan, Verona: Lire 50.000;

INES e ANTONIO VALLI, la figlia Graziella Morpurgo Valli, Trieste: L. 22.000;

fratello NEVIO, nel 10° anniversario (31/3) e sorella GRAZIELLA ved. BENUSSI, nel 2° anniversario (25/4), da Ballarini Bettini Maria, Bresso: L. 25.000;

GLORIA SEGNAN in MIHALICH, da Mihalich Giovanni, Genova: L. 100.000;

papà FRANCESCO, mamma CAROLINA e sorella ENNIE, da Stolfa Passalacqua Amelia Ida, Genova: L. 100.000;

mamma VITTORIA e sorella CLAUDIA NICOLI, da Nicoli prof. Clementina, Sanremo: Lire 40.000;

ATHENA LADO GOIDANICH, da Wally Lida Lado Barbalich, Venezia: L. 50.000;

caro MARIO, nel 18° anniversario, la moglie Wollner Peteani Sidonia, Roma: L. 30.000;

CARLO CATTALINI, OSCAR FABIETTI e CORNELIA TADINI, cari concittadini e amici scomparsi repentinamente, da Micolandra Aleardo, Chiavari: L. 60.000;

nonni ANTONIO e FILOMENA VERBAZ, degli zii FANNY e ANTONIO VERBAZ e della mamma CELESTINA VERBAZ, da Scozzari Corso Francesca, Livorno: L. 25.000;

caro fratello FRANCO DE VESCOVI, recentemente scomparso, da Devescovi Arno, S. Giorgio a Cremano: L. 30.000;

papà e nonno FRANCO DE VESCOVI, recentemente scomparso, i figli Elio, Paolo e Diana e i nipoti Francesco e Monica, Napoli: L. 30.000;

caro marito VALERIO TERDIS, la moglie ed i figli Ezio e Armida, Conegliano: L. 20.000;

fratello LUCIANO e dei genitori MATILDE e GIOVANNI, da Stamin cap. sup. Giovanni, Treviso: L. 50.000;

LINO SERDOZ, nel 2° anniversario, (4/5), la moglie Mery Stibelli con le figlie Odinea e Milvia, i generi, i nipoti ed i parenti tutti Lo ricordano con immutato rimpianto, Torino: Lire 50.000;

ELISABETTA PUS, la figlia Tatiana Andressi, Milano: Lire 10.000;

MARIO MALINARICH, nel 14° anniversario, la moglie Noris ed i figli Ardeo e Marino, Novara: L. 30.000;

per ricordare MICHELE DORE, deceduto a Torino il 22-3-93, da Dore Bottasso Milvia, Torino: L. 300.000;

GIORGIO SCOCCO, dalla moglie Cargnelli Scocco Wally e figlio, Rapallo: L. 10.000;

genitori MARIO HOST e CATERINA (TINA) SMOQUINA, deceduti lontani dalla Loro Fiume nel 1963 e 1983 ad Alessandria, il figlio Piero e famiglia, Alessandria: L. 50.000;

della sorella LUCY BRESATZ VENTURI e dei genitori RENATO e LUCY BRESATZ, da Bresatz Baracchini prof. Renata, Chiavari: L. 50.000;

RUZZI GIGANTE ved. STERPA, dall'amica Marta Blanda Sirola, Chiavari: L. 20.000;

UMBERTO COLIZZA, nel 27° anniversario (3/3), la figlia Odinea Colizza ved. Bachich, Monza: L. 40.000;

HENNY TAMARO, da Luciana e Lavinia Tamaro, Trieste: L. 20.000;

ADALIA TOMASINI, DINA FULVI ed EGLE CORICH, recentemente scomparse, da Pirjavitz Gisella, Gorizia: L. 30.000;

dei propri NONNI, da Coccon Milena, Stazzano: L. 15.000;

MIDY, VIOLA e LINA FORZA, da Canziani Restuccia Violetta, Bari: L. 20.000;

MARINO DIRACCA, nel 2° anniversario, la moglie Elisabetta Cohily Benigar ed i figli Lo ricordano, Udine: L. 30.000;

cara amica RUZZI GIGANTE ved. STERPA, deceduta a Genova il 21-2-1993, da Krieger dott. Anita, Livorno: L. 50.000;

carissimo fratello UMBERTO SMOQUINA, nello anniversario della Sua scomparsa (19/5), le sorelle Tina e Mimi, Genova, Lo ricordano con immutato affetto: L. 20.000;

prof. ILDEBRANDO TACCONI e di Sua moglie LIDIA ZILIOTTO, nel 20° e 15° anniversario della morte, il figlio Vanni Tacconi, Venezia: L. 50.000;

PASQUALE di LUCCIO, la moglie Longobardi di Luccio Maria, Napoli: L. 10.000;

marito MARIO SACCONE e figlio GIUSEPPE SACCONE, da Gaus Saccone Giovanna, Trieste: L. 20.000;

VIOLETTA CORTESI in CENCIOTTI, nel 3° anniversario (19 marzo), dalla sorella Ornella Icovi, Roma: L. 20.000;

GENITORI, della moglie GIOVANNA MICOLETICH e dei FRATELLI tutti, da Grubessich Francesco, Genova: L. 50.000;

MARICIU', GIUSEPPE, LUCIANO e CARLO CANTE, da Cante Flacio Maria, Cuneo: L. 100.000;

LIANA COMANDINI GROSMAR, da Martha Grosmar Tagliaretti, Novara: L. 50.000;

LUCIANO MANZONI, nel 2° anniversario (5/3), dalla moglie Nerina Germanis e figli Ferruccio e Mario, Gaeta: L. 30.000;

STEFANO BARTOLOME', nel 1'8° anniversario (11/3), dalla moglie Romilda Corlevich e famiglia, Roma: L. 25.000;

GIOVANNI BOHUNY, nel 5° anniversario (3/3), dalla moglie Emilia Sirola, dal figlio Sergio e familiari, Roma: L. 50.000;

cara AMEDEA ROCK, deceduta a Roma il 26-1-1993, le amiche E. Borri, Nella e Vilma Puhali, A. Cosulich, Rita Pasquali, G. Di Franco e M. Carmelich. Roma: L. 150.000;

CARLO CATTALINI, da Salomone Michele, Bari: L. 25.000;

GENITORI e FRATELLI, da Giurini Giorgia, Verona: Lire 50.000;

carissimo amico gr. uff. OSCAR FABIETTI, intrepido Sindaco del nostro Comune, da Peteani avv. Luigi, Novara: Lire 20.000;

carissimo amico comm. dott. CARLO CATTALINI, segretario indomito e indefesso del nostro Comune in esilio, da Peteani avv. Luigi, Novara: L. 20.000;

MARIO MASIERO, nel 9° anniversario (25/3), la figlia Ornella col marito Giuseppe Dabovich e la figlia Gladys, Torino: L. 30.000;

GIULIA PASQUALI, nel 9° anniversario (30/3), dal nipote Giuseppe Dabovich con la moglie Ornella e figlia Gladys, Torino: L. 20.000;

papà FEDERICO BLASEVICH, da Blasevich Marchini Vanna, Marina di Carrara: L. 10.000;

NICOLETTA GENOVESE GIURINI, dall'amica Delise Capolicchio Iris, Trieste: L. 50.000;

DINA FULVI, da Elsi Illiori, Monfalcone: L. 50.000;

GENITORI e sorella FERDINANDA, da Mottel Mafalda, Ronchi dei Legionari: L. 50.000;

adorata NELLY, dal marito Gobbo Gherbaz rag. Matteo, Chiavari: L. 100.000;

papà AUGUSTO CHENDA, dal figlio Augusto, nipote Cristina e Vittoria, Torino: L. 20.000;

ANTONIA BELLETTI, deced. a Trieste il 5-4-1981, e GIOVANNI BELLETTI, deced. a Trieste il 31-3-1990, la figlia Stella e il genero Spartaco Auteri, Trieste: L. 50.000;

MARGHERITA DERADO in STIBEL, da Blau cav. Jolanda, Genova: L. 25.000;

DINA FULVI, da Blau cav. Jolanda, Genova: L. 25.000;

amico VITTORIO VALACCO, da Lacovich Kukulian Cenide, Venezia: L. 50.000;

IRMA ZUANNI, nel triste 5° anniversario (3/2), le sorelle La ricordano, Firenze: L. 30.000;

sig.ra PIERINA CALA, da Attilio, Iva ed Elvira Gherbaz, Milano: L. 50.000;

cap. LUIGI GROSMAR e della moglie LIANA, da Regina Grosmar Tommasini, Milano: Lire 50.000;

cari fratelli GINA, IVO. UGO e NELLO, da Ippindo Nereo, Lomazzo: L. 30.000;

cap. LUIGI GROSSMAR, da Attilio, Iva, Elvira Gherbaz, Milano: L. 50.000;

AGNESE KELEMEN vedova GIORDANI, da Giordani Marina, Messina: L. 25.000;

caro amico di papà AMOS BERSANI, scomparso a Torino il 29/1 c.a., da Africh Gandolfi rag. Egle, Camogli: L. 50.000;

genitori MARIA e NINO DEVESCOVI, da sorelle Devescovi, Vicenza: L. 50.000;

RUGGERO TOMLIANOVICH, nel 24° anniversario (20/3), dalla moglie Natalia Jercinovich Tomlianovich, Milano: L. 50.000;

cap. LUIGI GROSSMAR, da Serdoz Tullo, Trieste: L. 20.000;

delle nostre mamme MERI e MILA, da Elide e Mario Vassilich, Novara: L. 10.000;

GISELLA KUSMAN LEONESSA, nel 5° anniversario (21/12), dal marito Rodi e figlia Luciana, Torino: L. 20.000;

ANTONIA e RODOLFO PECELIN, nel 20° anniversario, Li ricorda il figlio Rodolfo, Imola: L. 100.000;

LUIGI LOVRICH, nel 1° anniversario (3/3), la moglie Maria Raccanelli, Castelfranco Veneto: L. 50.000;

papà MATTE VRANCICH, nonna MIMI PERSICH MALENSEK, zie EDDA, VELLEDA e MAGDA. FRANCESCO e TILDE PERSICH, da Resti Stelia, Voghera: L. 25.000;

papà ANDREA e mamma ELPIDIA, da Gecele Oscar, Torino: L. 10.000;

Segretario CARLO CATTALINI e Sindaco OSCARRE FABIETTI, da Gecele Oscar, Torino: L. 10.000;

VINCENZO NAPOLETANO, GIUSEPPINA e ANTONIA LAZZARICH e CLEMENTE SOPPELSA, la moglie e figlia Soppelsa Napoletano Bruna, Bari: Lire 20.000;

Gr. Uff. OSCARRE FABIETTI, dal carissimo amico Ruggero Rangoni, Bologna: L. 100.000;

genitori CATERINA e MARIO BLASICH e ITALIA e PASQUALE DI PIRAMO, da Nelly e Dino Di Piramo, Torino: L. 20.000;

LUIGI GALLO, deceduto il 22-3-1977, dalla moglie Stradiot Gallo Sofia, Napoli: L. 25.000;

ANNA STRADIOT, deced. il 29-6-1987, la sorella Stradiot Gallo Sofia, Napoli: L. 25.000;

indimenticabile amico AMOS BERSANI, da Africh Gastone, Genova: L. 20.000;

NADA POLDRUGO in GIOVI, nel 2° anniversario (21/4), dal marito Bruno e figlia Fulvia, Genova: L. 50.000;

cara MAMMA e NONNA, nel 6° anniversario della Sua scomparsa (20/4), La ricordano quanti La conoscevano ed i Suoi cari Odette, Pino, Mauro e Roberta, Milano: L. 50.000;

WANDA TUCHTAN vedova OSMANI di Recanati, deceduta in Tortona il 26-11-1992, dalle nipoti Grazia Dobosz (Roma) e Nanda Talatin (Monza): L. 100.000;

EMILIO PAULETICH, dalla moglie Amedea Comin, Milano: L. 50.000;

nell'anniversario della morte: del fratello BRUNO MATTEL

(Pisa 13-4-1992), del cognato CESARE SREBERNIK (Australia 6-3-1992) e della zia VENCESLAVA VALENCICH (Gorizia 7-3-1983), da Mattel rag. Albino, Duino: L. 20.000;

cav. MARIO de RUITZ, nel 31° anniversario (26/4), Lo ricordano la moglie Rina Sebek ed i figli Mario e Annamaria, Vicenza: L. 50.000;

NADA POLDRUGO in GIOVI, nel 2° anniversario (21/4), dall'amica Petricich Gallo Liliana, Genova: L. 10.000;

delle zie MARIA GLAVINA in LORENZINI, MARIA SMOCOVICH in ALBANESE / DESCOVICH e FRANCESCA SMOCOVICH, da Smocovich p.i. Attilio, Villacidro: L. 30.000;

EGEO ZELKO, nel 3° anniversario, Lo ricordano la moglie Odette ed il figlio Fulvio con famiglia, Roma: L. 30.000;

GIOVANNI LIZZUL BELCICH, nell'11° anniversario (29/3), dalle figlie Etta, Iole, Rina e Thea, Verona: L. 50.000;

MICHELANGELO e ANNAMARIA (1944), LIVIO (1977) e ANNA (1986) GHERSI, da Claudio, Lauretta e Fabio Ghersi, Genova: L. 100.000;

defunti INNOCENTE e DELCHIARO, nell'anniversario, da Xenia Innocente Delchiaro, Trieste: L. 50.000;

MARIO FARINA, dall'amico Toncinich Giovanni, Trieste: Lire 20.000;

cara moglie AIDA DOMAN in URSI, deceduta il 29-2-1992, da Ursi Vittorio, Livorno: L. 100.000;

CLAUDIA VICCHERI, nel 1° anniversario (24/4), da Iuretich Costa Adriana, Novara: L. 20.000;

defunti SUSTAR e MALAGIA, da Malagia Sustar Norina, Viareggio: L. 15.000;

genitori prof. ANGELO PALUMBO e maestra ANNA MESSINI PALUMBO e della zia suor LETIZIA PALUMBO del Sacro Cuore in via Pomerio, da Palumbo Dalla Chiesa Santina, Milano: L. 50.000;

fratelli MIRO e MILAN e della cognata GINA, da Ferranda Rodolfo, Rozzano: L. 30.000;

genitori MARIA e MICHELE LADICH e della sorella MERY LADICH in GUERRA, deceduta il 24-10-1992 a Cormons (GO), da Ladich Merchich Violetta, Trieste: L. 50.000;

GIUSEPPE MAUREL, deced. a Bungury (Australia) il 3-2-1987, dalla nipote Guerrina Palmin ved. Pezzolato e cognato Beniamino Martinelli, Trieste: Lire 20.000;

papà PASQUALE PEZZULICH e zii GIUSEPPINA e AMATO PEZZULICH, da Giorgio e Cristina Pezzulich, Bergeggi: Lire 10.000;

caro cognato VALDO SEGNANI, già dipendente FIUMETER, da Vittorio Del Bello ed Elisabetta Prenner, Maerne di Martellago: L. 15.000;

ANTONIETTA ZENKO e ANTONIA BOSTIANCICH, da Giuseppina Faidiga Pasini, Milano: L. 30.000;

marito ALBERTO, da Kalcich Buliani Anna, Firenze: L. 15.000;

PIERINA MATESIC ved. CALA, le famiglie Novaro e De Masi, Pavia: L. 50.000;

ANTONIO KREGAR, dalla cognata Delise Capolicchio Iris, Trieste: L. 50.000;

ANTONIETTA (ETTI) BRUGIA, nel 35° anniversario (30/12), dalla sorella Fanny Fusinaz, Trieste: L. 25.000;

CHARY DERENCIN, nel 10° anniversario, dalla cugina Wally Cussar Grion, Roma: L. 50.000;

RANIERO BRUSS e BRUNO e DELIA CUSCHIE, da Arsieri Appendino prof. Maria, Firenze: L. 30.000;

dott. CARLO CATTALINI, la vedova di "Duzzi" Pillepich Stigliani Augusta, Torino: L. 50.000;

RENATO STIGLIANI, nel 5° anniversario, con infinito rimpianto, la moglie Augusta Pillepich ed i figli Liana e Diego, Torino: L. 100.000;

arch. GIANNI LIRUSSI, nel 5° anniversario (12/3), la moglie Dudy ed il figlio Flavio, Padova: L. 100.000;

nostri cari DEFUNTI a Fiume, da Puhar Leopoldo, Bolzano: L. 10.000;

Sindaco OSCARRE FABIETTI e Segretario Generale CARLO CATTALINI, da D'Ancona cav. rag. Ugo, Borgo Valsugana: Lire 100.000;

cara zia MERY, da Primozich Caiulo Ero Gloria, Lecce: Lire 20.000;

della moglie MARIA STECK, nel 5° anniversario della scomparsa, da Della Loggia dott. Liberato, Trieste: L. 150.000;

NEVIA VLASSICH, nata a Pola il 19-2-1913 e deceduta a Milano il 20-11-1992, i cugini Pino,Tullio e Sergio Giacich, Milano: L. 100.000;

ANTONIO BENCINA, nel 9° anniversario (5/3) e di ROMANA CARDONE ved. BENCINA, nell'8° anniversario (15/2), deceduti in Canada, dai figli John e Furio (Canada), e dai genitori e rispettivamente suoceri Stanislao Bencina e Luigia Margarit e sorella Emilia (Roma): Lire 30.000.

* * *

IN MEMORIA
DEI PROPRI CARI da:

Molaroni Attilio, Pordenone: L. 20.000;

Silenzi Hajnal Beatrice, Rapallo: L. 30.000;

Gino e Ludmilla Marsanich, Roma: L. 30.000;

Papetti Persi Margherita, Roma: L. 50.000;

Blecich Colazio Livia, Torino: L. 30.000;

Solis Lea, Milano: L. 20.000;

Poscani Albino, Verona: Lire 50.000;

Sgavezzi Shivitz Lidia, Trieste: L. 30.000;

Roman Morari Lucia, Milano: L. 10.000;

Luciano, Luisa e Mafalda Carloni, Massa: L. 50.000;

Lukezic Gironcoli Margherita, Roma: L. 50.000;

Devetta Carmen, Gorizia: Lire 20.000.

* * *

DALL'ESTERO

Da Fiume:

Hrvatin Vincenzo: L. 20.000;
Bogna Anita: L. 50.000.

Dall'Austria:

Andics dott. Paolo, Klagenfurt: L. 50.000;

Vio Loris, Vienna, in memoria della mamma GIOVANNA VIO nata HELMREICH, nel 21° anniversario (26/3): L. 20.000.

Dalla Germania:

Vogel Bettina, Selb: L. 50.000.

Dalla Svezia:

Serdoz Marcius Alice, Norsborg: L. 60.000.

Dal Canada:

Krickler Fanny e Giuseppe, Mississauga: L. 30.000;

Ratti (Schimiczek) Maria, Windsor, in memoria dei suoi CARI: L. 88.100;

Messina Lea, Naples, in memoria delle amiche NUCCI LANZAVECCHIA e JOLE BAREDON MOISE: L. 47.075;

Messina Lea, in memoria del fratello MIRO SPORAR e cugina JOLANDA MARICICH-PUSILLI: L. 47.075;

Messina Lea, Windsor: Lire 15.690;

Pockai Giuseppe ed Aurora, Parksville, in memoria di PINA e BRUNO CANADZICH: L. 25.200;

Udovicich Anna, Baia d'Urfè, in memoria del marito ANTONIO UDOVICICH, nel 6° anniversario: L. 31.350;

Sergio Gottardi, Toronto: Lire 12.840;

Gottardi Sergio, Toronto, in memoria dei genitori BRUNO LEO e ANNA CARL: L. 70.620.

Da Montecarlo (Monaco):

Stelè Dario e Flaviana, in memoria caro amico SERGIO BRUN: L. 100.000;

Stelè Dario e Flaviana, in memoria papà ANTONIO KRASSEVICH, nel 1° anniversario e zia MERY MIHICH, nel 3° anniversario: L. 100.000.

Dall'Argentina:

in memoria dei cari GIUSEPPINA e MARIO WALDNER, da Marucci, Luciano e Franco Vlasich, Buenos Aires: L. 25.000.

Dall'Uruguay:

in memoria di DOROTEA JEGLICH, dal figlio dott. Egone Ratzenberger, Montevideo: Lire 100.000.

Dagli U.S.A.:

Crespi Oscar, College Point, in memoria dei compianti amici OSCARRE FABIETTI e CARLO CATTALINI: L. 78.083;

Crespi Oscar, College Point, in memoria della cara cognata ANTONIETTA ORTALI, deceduta a Sestri (GE) l'11-1-1993: Lire 78.083;

Crespi Oscar, College Point, in memoria del caro nipote CRESPI SERGIO, deceduto a Torino il 6-1-1993: L. 78.083;

Antonia Mihalich, Los Angeles, in memoria del caro marito VITTORIO MIHALICH, lauranese, nel 2° anniversario: L. 78.083;

Rina Mihalich Di Pinto, Los Angeles, in memoria del caro papà VITTORIO MIHALICH, lauranese, nel 2° anniversario: L. 93.699;

Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria del gr. uff. OSCAR FABIETTI e del comm. dott. CARLO CATTALINI: L. 15.617;

Principe Sergio L., Elmhurst, in memoria dei GENITORI: Lire 39.041;

Antonio e Gina Velcich, Philadelphia, in memoria della nipote CARLA GRISAN nata VIDINICH, deceduta a Rocky Point (U.S.A.) il 14-2-1993: L. 31.233;

Maria Antonini, Somerville, in memoria dei SUOI CARI: Lire 78.083;

Giraldi Rodolfo, Flushing: Lire 77.500;

famiglia Greiner, Deaborn e Dallas, per ricordare la cara DORA MANDICH, deceduta ad Alessandria i 30-1-1993: L. 79.763.

Dall'Australia:

Marsani Aldo, St. Albans, in memoria dei MARTIRI DI SELLA DI MONTESANTO che, precisa, erano 20 e non 19 come aveva scritto sulla Voce di dicembre il concittadino Tullio Vittori: L. 22.222;

Emilio e Rainelda Monticelli, Revesby, in memoria del figlio GIANNI, nel 20° anniversario (23/4) e dei genitori e suoceri GIOVANNI BROZOVICH e NORBERTA SCAGLIA BROZOVICH: L. 21.640;

Virtich Marino, Cabramatta: L. 54.500;

Paladin Aldo, Glen Waverley: L. 27.561;

Bernobich P., Australia, in memoria del caro marito GIANNI, nel 3° anniversario: L. 22.049;

Marinich Giacinta ved. Rezmann, Williamstown, in memoria del marito LUIGI: L. 22.049;

Gebell Alfio, Altona, in memoria di OSCAR FABIETTI e CARLO CATTALINI: L. 33.074;

Lamprecht Viotto Anita, Thornbury, in memoria dei defunti LOVRICH e VIOTTO: Lire 22.049;

EMIDIO SAMBLICH, nel 5° anniversario della scomparsa (9 maggio), la moglie Armida con la figlia Malvina e famiglia (Geelong), Lo ricordano con infinito affetto e rimpianto: L. 33.074;

Bolis Luciano, Hoppers Crossing: L. 33.074;

Trentini Illuminata, Newport: L. 22.049;

Sterle Renzo, Palmyra: Lire 31.890.

Dal Sud Africa:

Silvia Kosir ved. Teragni, col figlio Fausto e nuora Helga, Primrose, in memoria del marito ANGELO TERRAGNI: Lire 50.000.

* * *

PRO C.A.I. "FIUME"

Pro Rifugio "Città di Fiume": i muli "genovesi" del Tommaseo in memoria del loro compagno capitano l.c. UGO RUDMANN: L. 60.000;

Landi Sabato, Baronissi (SA), pro rifugio "Città di Fiume": Lire 15.000.

* * *

PRO "ENEO"

Raccanelli dott. Nereo, Venezia Mestre, in memoria dei signori cav. MARIO JUSTIN e dott. CARLO CATTALINI: Lire 30.000;

Gottardi Sergio, Toronto (Canada): L. 25.680.

* * *

PRO SOCIETA' STUDI

Grion Cussar Wally, Roma, in memoria dei defunti delle famiglie CUSSAR - GRION: Lire 50.000;

Nella e Mauro Mouton, Livorno, in memoria dei genitori AURORA e LUIGI: L. 30.000;

Morari Sergio, Cambiago (MI): L. 10.000.

* * *

PRO SOCIETA NAUTICA "ENEO"

Il Consiglio Direttivo ringrazia sentitamente i seguenti Soci per le offerte pervenutegli direttamente:

Lire 50.000:

dott. Mario Stelli, Napoli;

Lire 40.000:

rag. Omero Ranzato, Milano;

Lire 30.000:

dott. Francesco Poli, Roma;

Lire 15.000:

Ireneo Rusich, in memoria del maestro di voga MARIO JUSTIN;

dott.Nereo Raccanelli, Mestre (VE);

Lire 10.000:

Nereo Fidel, Udine;

dott. Andrea Petrich, Roma.

* * *

PRO LEGA FIUMANA DI GENOVA

Il Consiglio Direttivo ringrazia sentitamente i seguenti Soci per le offerte pervenutegli direttamente:

in memoria del dott. RICCARDO BLASICH, gli amici Jolanda Lust, Attilio e Fulvio Mohoratz, Genova: L. 50.000.

* * *

SOCIETA' STUDI FIUMANI

La Società Studi Fiumani ringrazia per le seguenti offerte pervenutele direttamente:

Lire 100.000:

Recrosio Mario, Torino;

in memoria dott. LUCIANO MUSCARDIN, dal compagno di liceo Sauro Gottardi, Albisola: L. 100.000;

Lire 50.000:

Valiani Leo, Milano - N. N., Roma - Grubessi Nives, Odino e Diana, Viterbo e Roma, in memoria dell'amico FRANCO DEVESCOVI;

Lire 40.000:

Serdoz Nereo, Islington (Canada);

Lire 30.000:

Moroni Furio, Genova - Pardi Onofrio, Milano - Causin Gianfranco, Roma - Lerza Mandi Mirta, Senigallia - Tapparì Giuseppe, Lucca - Faraguna Giovanni, Udine - Krickler Odette, Oakville (Canada) - Gugnali Guerrino, Gaeta, in memoria degli amici OSCARRE FABIETTI e CARLO CATTALINI;

Lire 20.000:

Gentili Giulio, Bologna - Stelli Mario, Napoli - Ortali Luciano, Firenze - Oggioni Tiepolo Guido A., Roma - Bastiancich Livio, Torino - Camalich Armida, S. Donato M. - Barbis Vitaliano, Roma;

Lire 10.000:

Viti Sergio, Aprilia - Czimeg Federico, Torino.

* * *

RETTIFICHE

L'offerta di L. 50.000 del cav. uff. Arturo Sachs, Padova, segnalata nella Voce di gennaio u.s., come fatta in memoria del cav. Mario Justin, è stata invece fatta in memoria dle Sindaco OSCARRE FABIETTI e del Segretario CARLO CATTALINI; lo amico Sachs ci voglia scusare l'errore.

* * *

Nella Voce di febbraio u.s., abbiamo segnalato erroneamente un versamento di L. 30.000 come effettuato in memoria dei Genitori e Fratello, da Giuseppe Michelini, Spinea (VE) anziché da Benita Petrich in Michelini, Spinea (VE); ci scusiamo con gli interessati.

* * *

Nella rubrica "ricorrenze" della Voce di gennaio siamo incorsi in due errori; abbiamo segnalato il decesso di Nicoletto Spadavecchia come avvenuto il 10 anziché il 13 febbraio ed abbiamo scritto che i due defunti Franco e Nicoletto Spadavecchia venivano ricordati dalla figlia anziché dalla sorella Odette Spadavecchia Cremonesi e famiglia; chiediamo scusa all'interessata.

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in esilio comunicano con intenso dolore la scomparsa del concittadino

dott. NEREO BIANCHI
già Consigliere del Comune

avvenuta a Roma il 16 aprile.

Direttore Responsabile
MARIO DASSOVICH

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani